

Luciano Poggiani

IL MIO MARE

immagini di Fano e dintorni



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

alla Marinella

Luciano Poggiani

IL MIO MARE

immagini di Fano e dintorni



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

© Fondazione Cassa di Risparmio di Fano
1ª edizione - 2014

Produzione artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi. Ogni riproduzione, anche parziale e con qualunque mezzo, è vietata. Il presente volume è fuori commercio.

Tutte le fotografie sono dell'autore

Si ringraziano:

Virgilio Dionisi, per la revisione del testo. Nel lontano 1980 mi aveva già aiutato con la battitura di una versione preliminare usando la sua Olivetti lettera 22

Carlo Bertini, per avermi riferito il nome di alcuni marinai e barche fanesi

Stampa: Arti Grafiche Stibu – Urbania (PU)

ISBN 978-88-98714-02-5

Versione integrale
del presente volume:

<http://snap.vu/7k3q>



in copertina: mareggiata alla Sassonia

Quest'opera abbraccia un arco di tempo di quasi 50 anni, dal 1965 al 2013.

Lo scopo è fornire una chiave di lettura del litorale fanese, per comprendere grandi e piccole cose che si offrono ad un'osservazione curiosa e non distratta.

Non vuole essere soltanto un nostalgico ricordo di "Fano com'era", le foto di decenni fa servono piuttosto ad utili confronti col presente, per verificare cosa è cambiato e cosa è rimasto uguale.

La componente delle immagini possiede la stessa importanza del testo scritto, per cui alla fine è ben più di un album di belle foto, è portatrice di informazioni che hanno lo stesso peso dei testi esplicativi.

I panorami, i bagnanti e i marinai ripresi in tutte le stagioni si affiancano agli animali, alle piante, alla sabbia, ai sassi.

Sono cose che possiamo vedere passeggiando lungo la battigia o il porto, ma che per l'abitudine e la familiarità spesso non attirano più il nostro interesse come quando eravamo bambini.

L'impegno profuso dal Professor Luciano Poggiani è perciò doppiamente apprezzabile e per questo vanno a lui i nostri più sentiti ringraziamenti.

*Ing. Fabio Tombari
Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Fano*

prefazione dell'autore



Stava sulla credenza come soprammobile.
Si sente il mare! Dicevo ai miei nonni quando vi ponevo l'orecchio

Sogno ogni tanto stagliarsi nitidi all'orizzonte, di là del mare,
i monti della Croazia,
e credo anche di averli visti un giorno
dai Monti del Furlo,
ma forse erano nuvole

Il mare che amo

è la spiaggia deserta d'inverno col vento freddo che fa lacrimare gli occhi.

La salsedine.

Il rumore dei sassi rotolati sulla battigia.

La scoperta dei piccoli tesori depositi dalle onde.

Il cielo e la sabbia luminosa di maggio fiorita di erbe marine



sommario

Pag.

paesaggi di costa 9

bagnanti, barche e pescatori 25

in mare e sulla spiaggia 73

impressioni 121

paesaggi di costa



Dicembre 2013, spiaggia Sassonia di Fano.

Sono visibili i pennelli di scogli a difesa della spiaggia e sullo sfondo il Laboratorio di Biologia Marina e Pesca e il molo di levante del Porto

Il litorale della Provincia di Pesaro e Urbino, da Gabicce Mare alla foce del Cesano (Mondolfo), è lungo in linea d'aria circa 41 km ed ha un andamento pressoché rettilineo con direzione N.O.-S.E.

La costa bassa

Da Pesaro sino a Baia del Re la costa bassa è sabbiosa, mentre dal quartiere Gimarra di Fano sino alla foce del Metauro diventa ghiaiosa, con l'eccezione della spiaggia Lido per l'azione di barriera che il Porto di Fano esercita sul trasporto litoraneo della ghiaia verso Nord-Ovest. La spiaggia ghiaiosa in corrispondenza della zona urbana di Fano è detta Sassonia o Spiaggia di Levante. Dopo la foce del Metauro la spiaggia è ancora ghiaiosa, poi da Metaurilia a Torrette ritorna sabbiosa e infine da Marotta alla foce del Cesano di nuovo ghiaiosa.



Luglio 2007, spiaggia Lido di Fano

Dalla foce del Metauro a quella del Cesano è ben visibile in alcuni tratti, guardando dalla Strada Statale Adriatica verso l'interno, una scarpata di erosione tra il terrazzo alluvionale del Pleistocene Superiore (T3, o "terrazzo glaciale"), a quota più alta, e le alluvioni attuali e recenti dell'Olocene, a quota più bassa.

Mentre il litorale sabbioso tra Pesaro e Fosso Sejore (il piccolo corso d'acqua che qui segna il confine col Comune di Fano) è stato ormai notevolmente antropizzato, quello successivo verso S.E., detto "Baia del Re", rappresenta ancora un esempio, modesto ma egualmente importante, di come erano un tempo i nostri arenili. La sua persistenza nel tempo è legata alla linea continua di scogliere costruite dal 1935 ad oggi per proteggere la vicina linea ferroviaria dal continuo arretramento della costa e favorire la sedimentazione di nuova sabbia, sino a formare l'attuale estensione. Baia del Re è protetta come area floristica (Legge Regione Marche n.52 del 30-12-1974) per il buon numero di specie erbacee alofile e psammofile che ospita, altrove rarefatte o del tutto scomparse (vedi pag. 102), ed anche come Sito di importanza comunitaria (SIC) e come Zona di protezione speciale (ZPS) in base alle direttive europee.

Il litorale situato da qui al quartiere Gimarra di Fano è costituito da una stretta spiaggia ghiaiosa protetta da una scogliera radente. Pure esso è incluso nell'area floristica di Baia del Re per l'interessante flora che ospita e nella ZPS sopra citata. Vi troviamo piante adattate a vivere in ambienti salini, quali il Finocchio di mare (*Crithmum maritimum*), l'Enula marina (*Limbarda crithmoides*) e il Papavero delle spiagge (*Glaucium flavum*), dai grandi fiori gialli. Sono pure presenti la Ruchetta di mare (*Cakile maritima*), il Corno cervino (*Plantago coronopus*), la Lappola (*Xanthium orientale* subsp. *italicum*), la Reseda bianca (*Reseda alba*), l'Aristolochia clematide (*Aristolochia clematidis*) e il Cocomero asinino (*Ecballium elaterium*), dai caratteristici frutti esplodenti. La ghiaia di cui è formata questa spiaggia, detta localmente "breccia", è di origine fluviale, trasportata prima dal Metauro e poi dalla corrente marina diretta verso N.O. I ciottoli sono costituiti dalle rocce più resistenti che il Metauro ha trascinato giù dall'Appennino, e cioè calcari, arenarie e selci variamente colorate (vedi pag. 84).

Il litorale tra Fano e Marotta è ormai molto più antropizzato di quello tra Fosso Sejore e Fano, e la vegetazione tipica delle dune sabbiose e dei tratti ghiaiosi è ridotta ad esigui lembi, i principali dei quali si trovano a Metaurilia e alla foce del Cesano.

La costa alta

Il tratto di costa che va da Gabicce Mare a Pesaro (costa del San Bartolo) è lungo circa 12 km e segue un percorso quasi rettilineo, con direzione N.O.-S.E. Si tratta di una costa alta marnoso-arenacea, del tipo falesia, dirupata verso il mare e degradante più dolcemente verso l'interno con un tipico paesaggio collinare agricolo.

Le quote più elevate non superano generalmente i 200 metri (M. San Bartolo, M. Castellaro, M. Brisighella, M. Trebbio, abitato di Fiorenzuola di Focara e di Casteldimezzo, la Montagnola). La continuità della costa alta si interrompe in corrispondenza di una piccola valle perpendicolare al mare, detta Vallugola, nella quale scorre il rio omonimo. Il piede della falesia è continuamente eroso dal moto ondoso, con conseguenti frane e smottamenti. Anche le acque meteoriche, che si incanalano in fossi e solchi, scorrendo direttamente verso il mare provocano cedimenti, favoriti dalla scarsa coerenza del terreno; tutto ciò determina il continuo arretramento della linea di costa. Ai piedi della ripa si trova una stretta spiaggia ghiaiosa, formata prevalentemente dai frammenti arrotondati delle rocce più consistenti che il moto ondoso ha strappato alla falesia. Si tratta per lo più di ciottoli di arenaria, talvolta con la forma di ovoidi perfetti; a questi si aggiunge la ghiaia proveniente dal Foglia e dal Metauro. La disposizione degli strati rocciosi, ben visibile dove la falesia è priva di vegetazione, permette di esaminare agevolmente la geologia di questa zona. Al M. Castellaro si incontrano marne argillose grigio-azzurre o brune, con livelli bituminosi ai piedi della falesia; marne tripolacee, calcaree di base e marne bituminose, con numerosi fossili; arenarie con qualche intercalazione marnoso-argillosa, sino alla cima. Queste unità litostratigrafiche sono state depositate nell'Epoca Miocenica, facente parte dell'Era Cenozoica. La costa del San Bartolo è inclusa nel Parco Naturale Regionale omonimo e protetta come area floristica.

Le colline dirupate verso il mare tra Pesaro e Fano costituiscono una falesia morta, ossia non più soggetta all'azione erosiva del mare che l'ha prodotta, culminante col M. Ardizio (m 141). Sono interrotte a circa metà distanza tra le due città dalla piccola valle del Fosso Sejure. Verso S.E. di quest'ultimo il pendio culmina con i 101 m di Tomba Martinuzzi e mostra allo scoperto, sul lato mare, degli strati arenacei giallastri del Pliocene Inferiore. Dove la pendenza si fa meno accentuata crescono arbusteti di Ginestra e di Rovo, lembi di bosco e fitti popolamenti di Canna del Reno. La naturalità di questo ambiente di falesia risulta sminuita per la presenza della S.S. Adriatica che ne percorre tutta la base e di alcune costruzioni sia lungo la strada che sulle parti sommitali.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., 1978 - Concorso nazionale di idee per la sistemazione urbanistica del Colle S. Bartolo (3 voll., con annesse carte. Suppl. a "Pesaro" n. 3, notiziario Amm. comunale. Ass. Intercomunale pesarese (ed.), Bologna.
- BAGLI L., BERNABE' E. e BERNARDINI F., 1997 - I minerali della falesia costiera del S. Bartolo (Pesaro). R.M.I., 3/97.
- BEDOSTI B., 1975 - Il Miocene di monte Castellaro (Pesaro). "Natura", Soc. Ital. Sci. Nat., Museo Civ. stor. Nat. e Acquario Civ. Milano, 66 (1-2), pp. 79-84.
- BULI U. e ORTOLANI M., 1947 - Le spiagge marchigiane. CNR, Bologna.
- GORI U., 1979 - Le variazioni della linea di costa del litorale pesarese ed alcune considerazioni sulla subsidenza della piana alluvionale del Fiume Foglia. Camera di Commercio, Pesaro.
- POGGIANI L., 1986 - Guida Verde - per conoscere e proteggere la natura a Pesaro, Fano e dintorni. Prov. Pesaro e Urbino (ed.), Fano.
- POGGIANI L. e DIONISI V., 1987 - Guida all'Area Floristica di Baia del Re. Comune di Fano, Ass. Natur. Argonauta e Kronos 1991 (ed.), Fano.
- POGGIANI L., DIONISI V. e BAGLI L., 1993 - Itinerari in Provincia di Pesaro e Urbino - guida naturalistica. Ass. Argonauta (ed.), Fano.
- POGGIANI L., DIONISI V. e GUBELLINI L., 2004 - Ambiente, flora e fauna del litorale di Fano. Assessorato Ambiente Comune di Fano e Ass. Argonauta (eds.), Fano.
- SCACCINI A. e PICCINETTI C., 1967 - Il fondo del mare da Cattolica a Falconara (con annessa carta di pesca). CNR, ser. C, n. 1, Bologna.
- SOCIETÀ' GEOLOGICA ITALIANA (a cura di), 1994 -15 itinerari Appennino umbro-marchigiano. BE-MA editrice, Milano.
- SORBINI L., 1987 - Biogeography and climatology of pliocene and messinian fossil fish of eastern-central Italy. Boll. Mus. civ. St. nat. Verona, 14, pp. 1-85.
- TOSCHI U., 1929 - La collina litoranea tra Cattolica e Fano. Tip. Corni, Bologna.
- www.lavalledelmetauro.org, con riferimento al capitolo "Il litorale della Provincia di Pesaro e Urbino e il mare Adriatico antistante - aspetti naturali e antropici".



Maggio 1968, colline presso S. Biagio a Fano: quando le vacche vedevano il mare.
Il contadino sta raccogliendo il fieno, caricandolo sul carro agricolo trainato dalle mucche. Tamerici e ginestre delimitano il campo che confina con la zona scoscesa affacciata sul mare



Luglio 1990, colline presso S. Biagio a Fano.
Dopo essere salito dal Carmine sulle colline di S. Biagio, mi trovo al bordo di un campo di girasoli. Il blu del mare è più intenso del solito. Le colline litoranee in questo tratto di costa hanno altezze sui 60-100 m. Sulla destra si intravede Villa Giulia



Giugno 1985, collina presso Fosso Sejore in Comune di Fano.
Passando per Fosso Sejore, salgo sulla collina di Tomba Martinuzzi. C'è un campo di cereali e il mare si è fatto grigio-verdastro, un po' velato dalla foschia



Agosto 1978, litorale da Fosso Sejore a Fano.
Da Fosso Sejore risalgo la strada che conduce a Pesaro e mi fermo sul ciglio della falesia. La giornata è limpida e si vedono bene Fano e il suo porto. L'effetto prospettico con l'uso del teleobiettivo rende ancora più affollato di costruzioni e scogliere questo tratto di litorale, percorso dalla linea ferroviaria e dalla strada Statale Adriatica



Luglio 1983, spiaggia di Baia del Re all'estremità verso Fosso Sejore.

Da Fosso Sejore mi dirigo verso la collina litoranea di Tomba Martinuzzi e guardo dal ciglio della falesia. Per difendere la ferrovia che corre presso il mare, tra Pesaro e Fano è stata costruita a varie riprese una linea pressoché continua di scogliere, in certi tratti radenti, in altri più lontane. Nei punti d'interruzione tra un segmento e l'altro si formano delle piccole insenature a mezzaluna

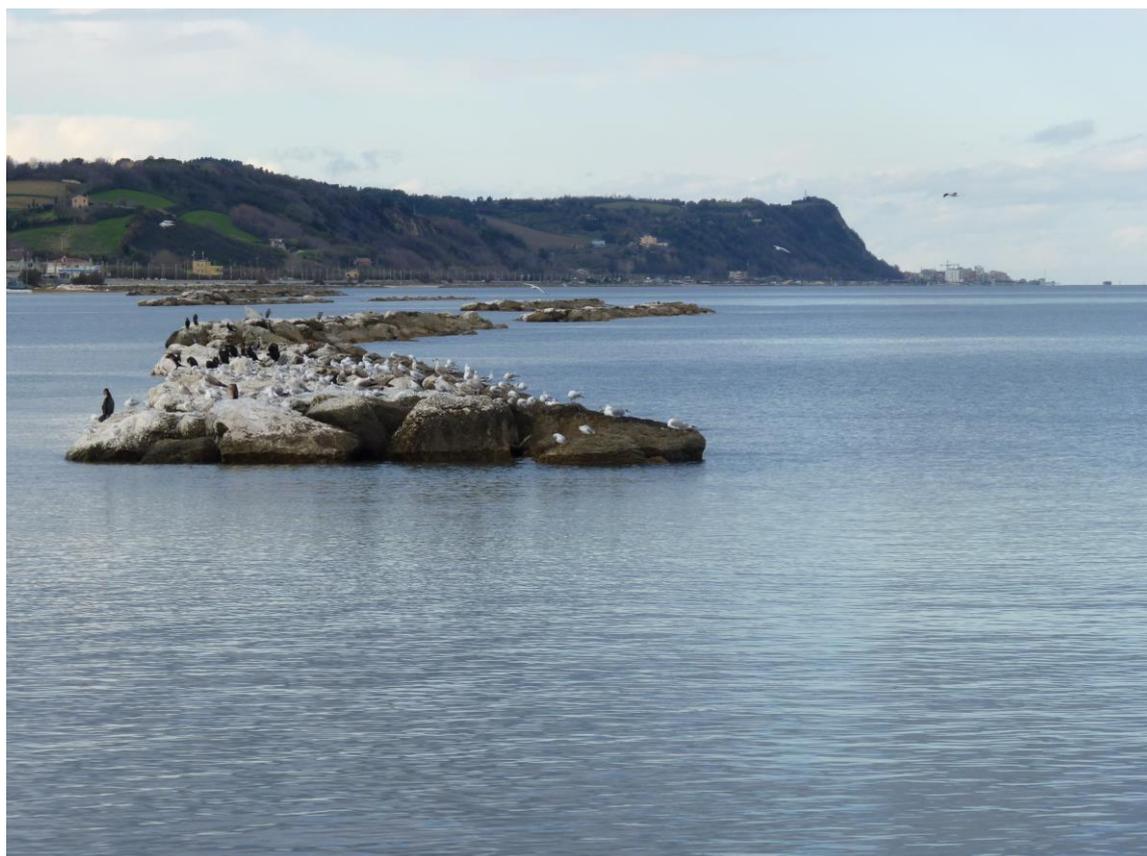


Luglio 2007, spiaggia di Baia del Re all'estremità verso Fosso Sejore.

Osservo la stessa zona della foto precedente, a 24 anni di distanza. Di fronte e sulla destra la presenza di un'area floristica, istituita nel 1980, ha evitato la distruzione della duna con la sua flora peculiare



Ottobre 2009, spiaggia di Baia del Re (Fano): la duna costiera con le caratteristiche piante degli arenili. Mi trovo all'estremità di N.O. dell'area floristica. Molte specie di piante sono ormai secche, ma si riconoscono ancora la *Pastinaca spinosa* (con ombrelle biancastre di fiori e frutti) e l'*Eringio marino* (di colore glauco, in parte secco). Sullo sfondo gli impianti balneari di Fosso Sejore e la falesia del Monte Ardizio



Novembre 2010, costa tra Fano e Pesaro: sulle scogliere foranee sostano gabbiani e cormorani



Novembre 2012, Foce del T. Arzilla col ponte della ferrovia

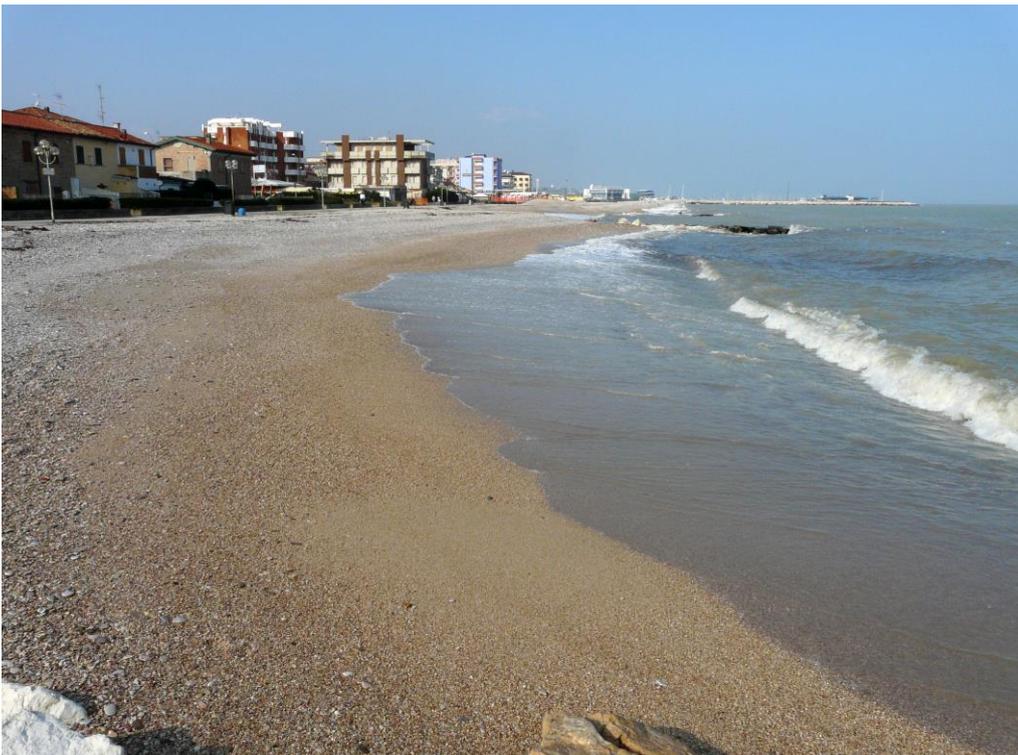


Ottobre 2013, costa tra Fano e Pesaro vista dal moletto alla foce del T. Arzilla



Febbraio 2010, spiaggia Sassonia a S.E. del Porto di Fano.

Mi affaccio dalla passeggiata che contorna il porto turistico. La ghiaia della spiaggia proviene dai sedimenti che il Fiume Metauro, distante da qui 3,5 km, ha trasportato nei millenni giù dall'Appennino. Si vedono anche gli impianti balneari e le costruzioni lungo Viale Adriatico. Questo tratto di spiaggia è egualmente sfruttato per la balneazione, anche se mancano le acque basse che caratterizzano il Lido



Febbraio 2010, spiaggia Sassonia di Fano.

Da un pennello di massi guardo la Sassonia in direzione N.O. Si vedono altri due pennelli, ossia delle scogliere perpendicolari alla spiaggia costruite per contrastare l'erosione. I sedimenti a me più vicini sono di granulometria ridotta, dato che si trovano sul lato a N.O. dell'ostacolo costituito dal pennello su cui mi trovo. Sullo sfondo il Porto di Fano e il Laboratorio di Biologia Marina e Pesca



Febbraio 2010, spiaggia Sassonia nel tratto di Via Ruggeri.

La spiaggia vista in direzione S.E., dallo stesso pennello della foto precedente. I sedimenti a me più vicini sono a granulometria più grande su questo lato (di S.E.) del pennello. In mare e sullo sfondo si vedono una scogliera frangiflutti vicina alla spiaggia e i pali che segnalano la presenza di una scogliera soffolta più al largo



Dicembre 2009, spiaggia in località Tiro a segno a Fano.

Mi trovo in cima a un monticello di terra vicino alla ex Pista go-karts. La spiaggia ghiaiosa mostra i segni dell'erosione marina, che la doppia scogliera, a differenti distanze da terra, cerca di contrastare. La zona erbosa in primo piano e una siepe di tamerici appartengono ai pochi campi, in parte abbandonati, che in questo tratto ancora si affacciano sul mare



Febbraio 2008, spiaggia di Torrette di Fano.
E' una bella giornata di febbraio e c'è bassa marea. Anche qui sono presenti i pennelli a difesa della costa, gli impianti balneari e le costruzioni a ridosso del mare. Un addetto sta rastrellando i resti spiaggiati (conchiglie, rami, oggetti di plastica) per poi rimuoverli



Gennaio 1982, costa del San Bartolo a Pesaro.
Sfumate dalla foschia, si stagliano le colline della zona di Monte Castellaro dirupate verso il mare. Si vede chiaramente che sono troncate, erose dal progressivo lavoro del moto ondoso che le scalza alla base, formando una falesia. Sul Castellaro si trova *la croč del matrimòni*, punto di riferimento dal largo per i marinai, così detta perché si diceva che si fossero gettati dal dirupo due fidanzati



Luglio 1976, costa del San Bartolo a Pesaro.

In questo tratto presso l'abitato di S. Marina la falesia ha pendici un po' meno ripide, ed è coperta da un fitto popolamento di Canna del Reno (*Arundo plinii*), associata a Ginestra (*Spartium junceum*) e varie altre specie soprattutto erbacee. In acqua si intravedono strati rocciosi più scuri perché coperti di alghe e mitili, distinti dal fondale sabbioso più chiaro. In lontananza si intravede appena il Porto di Pesaro.

La costa da Pesaro a Gabicce fa parte del Parco Naturale Regionale Monte S. Bartolo



Gennaio 1982, costa del San Bartolo a Pesaro.

Aspetto invernale della falesia nella parte alta, prossima alla Strada Panoramica. Il colore giallastro dei pendii è dato dalla vegetazione secca di Canna del Reno



Settembre 1983, costa del San Bartolo a Pesaro.

Sono sceso per uno stretto sentiero alla base della falesia. Qui si notano strati di arenaria, più duri e quindi sporgenti, alternati a strati di argilla e marna, più friabili e quindi erosi dagli agenti meteorici e dalle onde.

(foto a destra) Cammino ora sulla spiaggia. I massi caduti a seguito del franamento degli strati rocciosi vengono senza posa rimaneggiati dalle onde, formando una spiaggia di grossi ciottoli prevalentemente di arenaria con forma sferoidale, a volte di ovoide perfetto, oppure appiattita. In mezzo si trovano anche blocchi di roccia gessosa curiosamente lavorati dal mare, ciottoli di marna e, nel tratto più prossimo a Pesaro, anche di selce e calcare provenienti dai fiumi Foglia e Metauro. I frammenti argillosi sono invece rapidamente demoliti dall'acqua, per cui sono abbastanza rari sulla spiaggia



Giugno 1968, M. Ardizio in località Campana, Pesaro.

Provenendo da Fosso Sejure, percorro la strada che porta alla collina di Monte Granaro a Pesaro. Qui la parte alta della falesia è dirupata, con una spaccatura nella parete arenacea ed una guglia isolata. Questo profilo, visto dal mare, è detto dai marinai "la Campana".

La Campana è descritta da Saccini e Piccinetti (1967) come "una spaccatura del Monte Ardizio situata a circa mezza via tra la punta di esso e il Fosso Sejure". Oggi (2013) non è più presente perché franata anni fa



Luglio 2007, Fosso Sejore e Colle Ardizio.

Dalla strada che risale la collina posta a S.E. di Fosso Sejore, in Comune di Fano, vedo il M. Ardizio (141 m s.l.m.) e la spiaggia sabbiosa antistante, fitta di campeggi e impianti balneari. Sullo sfondo spuntano appena i moli del Porto di Pesaro



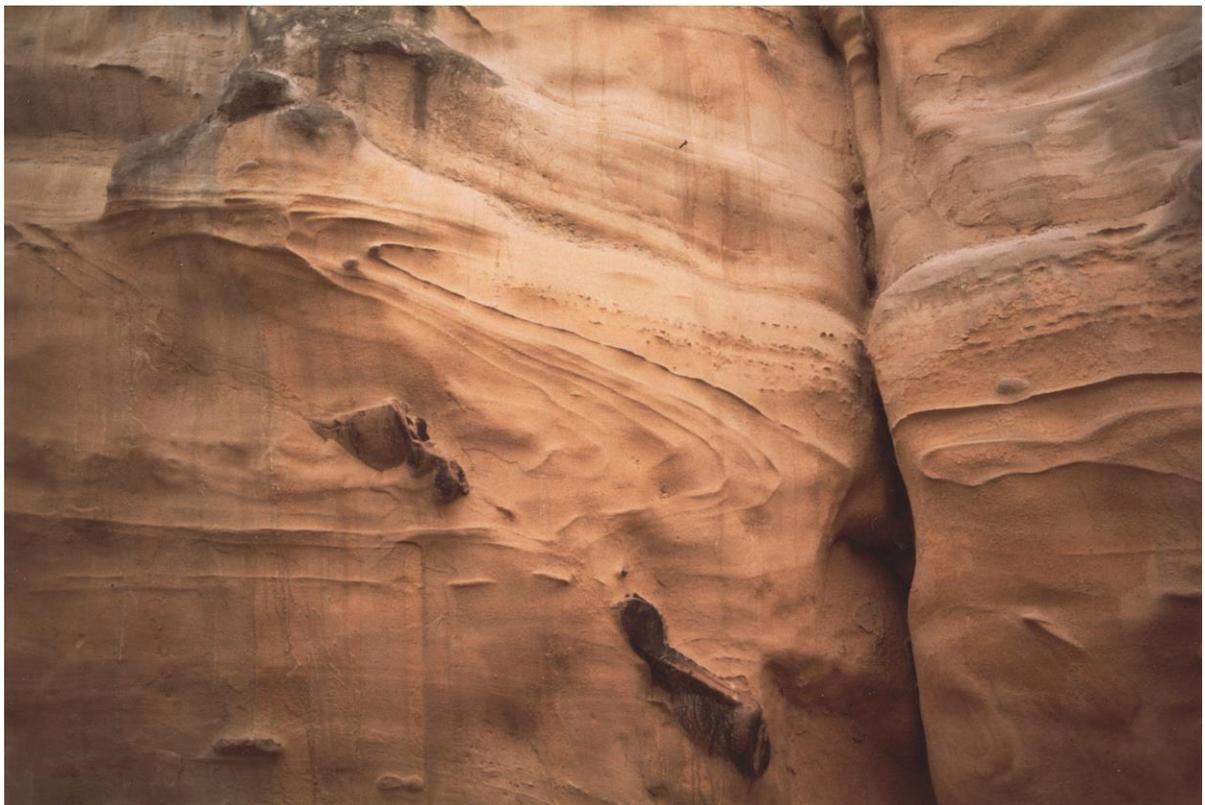
Febbraio 1982, collina dirupata a S.E. di Fosso Sejore (Fano).

Dalla S.S. Adriatica osservo la cosiddetta falesia morta: in alto sono presenti pareti subverticali con allo scoperto strati arenacei giallastri del Pliocene Inferiore. Dove la pendenza è minore crescono un arbusteto a Ginestra e lembi di bosco ora spogli



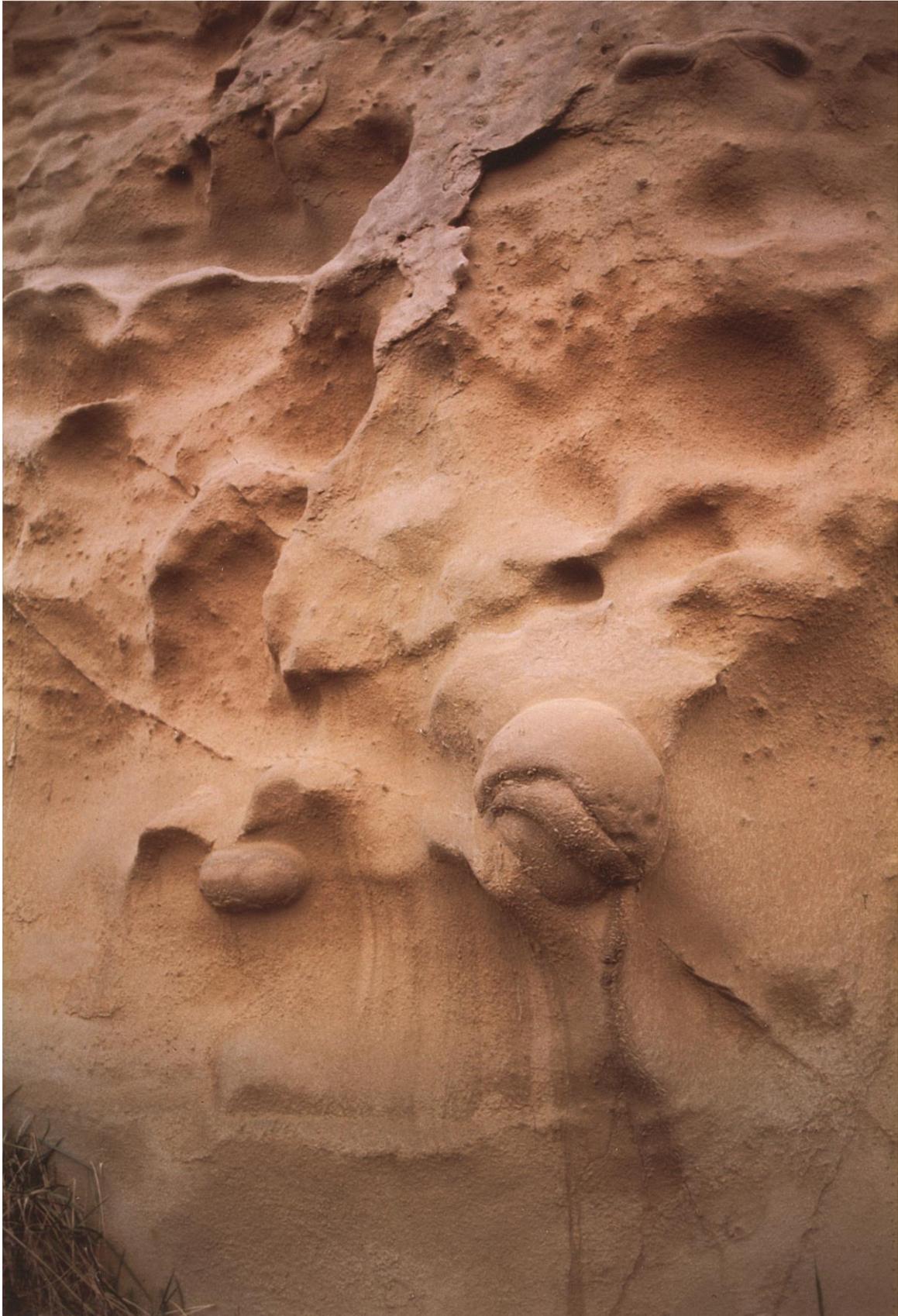
Febbraio 1982, falesia del M. Ardizio a Pesaro.

Questa bella parete di arenaria segnata dagli agenti atmosferici è situata all'ingresso di Pesaro, nel punto dove la S.S. Adriatica scavalca la ferrovia. Si riconoscono i segni degli strati orizzontali e una serie di erosioni alveolari



Febbraio 1982, falesia del M. Ardizio a Pesaro.

Dalla strada che passa sotto il cavalcavia mi avvicinò alla parete di arenaria. Si possono esaminare meglio i dettagli degli strati di sabbia originatisi nel Pliocene Inferiore, con diversa erodibilità delle parti



Febbraio 1982, falesia del M. Ardizio a Pesaro.

Sono visibili due concrezioni, sporgenti perché più dure rispetto al resto della parete di arenaria. Quando si rinvengono staccate per erosione, prendono il nome locale di "cògoli", a volte anche in forma di ovoidi perfettamente regolari. La loro origine si suppone che avvenga ad opera di un cemento carbonatico depositato dalle soluzioni circolanti attorno a centri di cristallizzazione

bagnanti, barche e pescatori



Febbraio 2008, spiaggia di Marotta (Fano).

E' una bella giornata di sole. Camminando lungo la battigia incontro presso riva un raccogliitore di calcinelli con stivaloni alti sino alla vita. Nel passato si faceva uso di un attrezzo più ingombrante di quello che si vede nella foto, chiamato "ferro dei calcinelli" e manovrato da una persona come una piccola draga. I Calcinelli (*Donax trunculus*, *Donax semistriatus*) sono molluschi bivalvi che vivono nel fondo sabbioso

Il Porto di Fano

La struttura dell'attuale Porto-canale di Fano è il risultato di diverse aggiunte ed ampliamenti che hanno prolungato dal 1600 ad oggi il porto verso il mare, modificando anche la linea di costa e la natura dei sedimenti nei tratti adiacenti.



Dicembre 2010, Porto-canale di Fano con la neve visto dalla terrazza sopra la Darsena Borghese

Iniziando dalla parte più antica, quella verso terra, abbiamo la Darsena Borghese (*Portus Burghesius*) costruita nel 1613-1616 e il porto-canale. Nel periodo 1911-1914 sono stati creati il cosiddetto bacino di stazionamento davanti al faro e il bacino di espansione ottenuto per prolungamento dei moli esterni. Nel 1925 è stato costruito il bacino di levante e lo scalo di alaggio (in sostituzione del vecchio squero situato nel porto-canale). Con i lavori del 1975-1980 è stato ampliato il bacino di levante ed è stata aggiunta, mediante apporti di terra e scogliere, un'area per la cantieristica navale, nella quale è sorto anche il Laboratorio di Biologia Marina e Pesca inaugurato nel 1991. Con i lavori ultimati nel 2003 il Porto di Fano si è notevolmente ampliato per l'aggiunta all'esterno del bacino di levante di due altri vasti bacini, riservati uno per le imbarcazioni da diporto a conduzione privata ("Marina dei Cesari") e un altro per le barche da pesca.

I natanti

In questa parte di Adriatico operano le imbarcazioni (*batè*) della piccola pesca costiera che usano reti a strascico e da posta entro 6 miglia dalla costa, i pescherecci (*barchèt*) della pesca costiera ravvicinata che usano reti a strascico nella zona di 6-20 miglia (pesca *d'imbòn*), e i pescherecci di maggiore stazza che usano reti a strascico sino a 40 miglia dalla costa (pesca d'altura o *de foravia*), i palangari nella zona sino a 20 miglia e le reti a circuizione e da traino pelagiche.

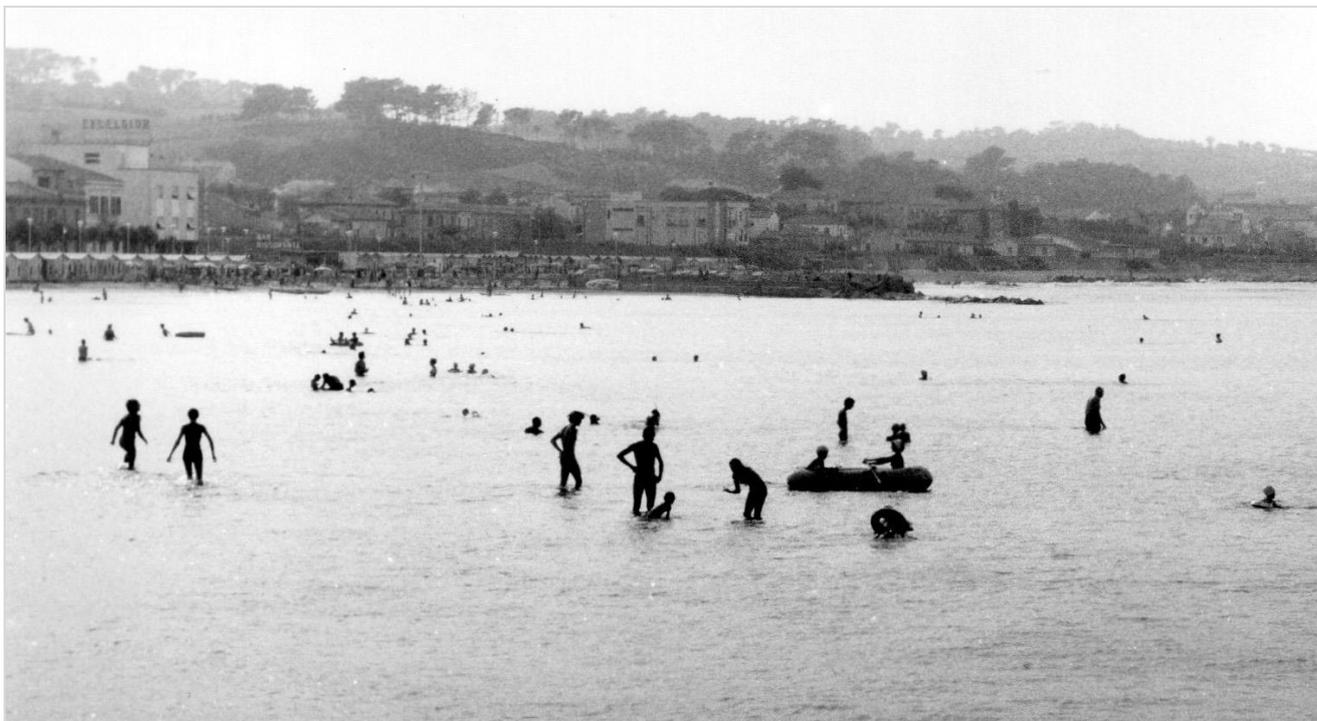
Nel 2005 tra i 115 natanti con base nel Porto di Fano, 10 (con stazza sino a 100 t) praticavano la pesca costiera ravvicinata con reti a strascico sino a 40 miglia dalla costa, 20 (di 15-50 t) sempre la pesca costiera ravvicinata con reti a strascico nella zona di 6-20 miglia, 40 (sino a 10 t) la piccola pesca costiera con reti a strascico, da posta, nasse e cestelli sino a 6 miglia, 5 (15-25 t) la pesca dei tonni coi palangari nella zona sino a 20 miglia e 40 (sino a 10 t) la pesca delle vongole sino a un miglio dalla costa. Altri 6 pescherecci fanesi (di 80-100 t) praticavano la pesca al pesce azzurro con la volante, ma con base nel Porto di Ancona. Vi erano infine diverse piccole imbarcazioni tirate in secca nelle spiagge di Baia del Re, Gimarra, Foce del Metauro e Metaurilia ed usate per la pesca con reti da posta, sciabica, nasse e cestelli.



Febbraio 2012, Porto di Fano: pescherecci nel bacino di levante

BILIOGRAFIA

- AMADUZZI I., 1981 - La vecchia Fano. Cassa Rurale e Artigiana (ed.), Fano.
- AMADUZZI I., 1984 - Fano dentro le mura. Cassa Rurale e Artigiana (ed.), Fano.
- CECINI N. e PAGNONI P. (a cura di), 1998 - Fanos - la Coomarpesca nella marineria fanese. Coomarpesca (ed.), Fano.
- CORSI E., 1931 - Il Porto di Fano. In: La Coltura Geografica, 2-3, poi riprodotto in Nuovi Studi Fanesi, Biblioteca Federiciana - Fano, n. 6, 1991.
- DELI A. 1993 - Il Porto di Fano. In : DELI A. (a cura di) - Fano: Immagine del porto - documenti, foto, attrezzi. Carifano (ed.), Fano.
- FERRETTI U., 1911 - L'industria della pesca nella marina di Fano. Riv. Mens. di Pesca e Idrobiologia, Tip. Cooperativa, Pavia.
- FOGHETTI M. R., 1996 - Fano - una marineria ai primi del '900. Cooperativa Produttori Molluschi (ed.), Fano.
- GIOVANARDI O., 1986 - Una famiglia di pescatori e le risorse del loro mare. "Pesaro Urbino", a. VI n. 4, pp. 31-34.
- GRIMALDI G., 1907 - Pescatori dell'Adriatico. In: Almanacco italiano - Bemporad, Firenze.
- LOCCHI O.T., 1934 - La Provincia di Pesaro e Urbino. Ed. Latina Gens, Roma.
- MOLINELLI S., 1984 - Appunti sul lessico della pesca in Fano dalla fine dell' 800 a oggi. Tecnostampa edizioni, Ostra Vetere.
- OMICCIOLI M., 1993a - Sull'Adriatico alla bona e d'ardòss. In: DELI A. (a cura di) - Fano: immagini del porto - documenti, foto, attrezzi. Carifano (ed.), Fano.
- OMICCIOLI M., 1993b - Cucinare, mangiare e pescare in una barca a vela cent'anni fa. In: VALENTINI V. - Tutti a tavola. Ed. Promoter.
- OMICCIOLI M., 2002 - MarAmor. Ed. Grapho 5, Fano.
- PICCINETTI C., 1993 - Tecniche di pesca. In: DELI A., 1993 (a cura di) - Fano: immagini del porto - documenti, foto, attrezzi. Carifano (ed.), Fano.
- SCACCINI A. e PICCINETTI C., 1967 - Il fondo del mare da Cattolica a Falconara (con annessa carta di pesca). CNR, ser. C, n. 1, Bologna.
- SILVI A. e SIMONCELLI E., 1992 - Come parlano i fanesi - volume primo.- Ed. Fortuna, Fano.
- SORCINELLI P., 1994 - Il paese nella memoria - immagini di S. Costanzo nel novecento. Ed. Pro-LoCo, S. Costanzo.
- TALEVI P. e FERRI M., 1978 - Noi che siamo uomini ancora gustosi. Offset Stampa, Fano.
- VOLPE G., 1989 - Dal Cesano al Metauro. Maggioli editore, Rimini.
- VOLPE G., 1997 - Quàder. Ed. Astragalo, Fano.
- www.lavalledelmetauro.org, con riferimento al capitolo "La balneazione a Fano dal 1800 sino ai primi del 1900", al capitolo "Il marinaio pescatore" e al capitolo "Modi e condizioni di vita dei pescatori di Fano sino al 1950-1965".



Agosto 1969, Lido di Fano: bagnanti nell'acqua bassa.
E' visibile il moletto alla foce del T. Arzilla e sullo sfondo la collina litoranea



Luglio 1968, spiaggia Sassonia di Fano: bagnanti sulla spiaggia



Giugno 1968, spiaggia Sassonia di Fano: arrivano i mosconi.
All'inizio della stagione balneare i mosconi, depositati d'inverno nei magazzini, vengono portati sulla spiagge del Lido e della Sassonia



Giugno 1968, spiaggia di Torrette di Fano: passa la colonia.
Come racconta Sorcinelli (1994) il vicino paese di San Costanzo, dagli anni trenta in poi, aveva fatto di Torrette la sua spiaggia; si andava al mare in famiglia o in gruppi di famiglie, in comitive di giovani o in colonia (prima con la Gioventù Italiana del Littorio e dopo la guerra con la parrocchia), portandosi dietro le tende per ripararsi dal sole



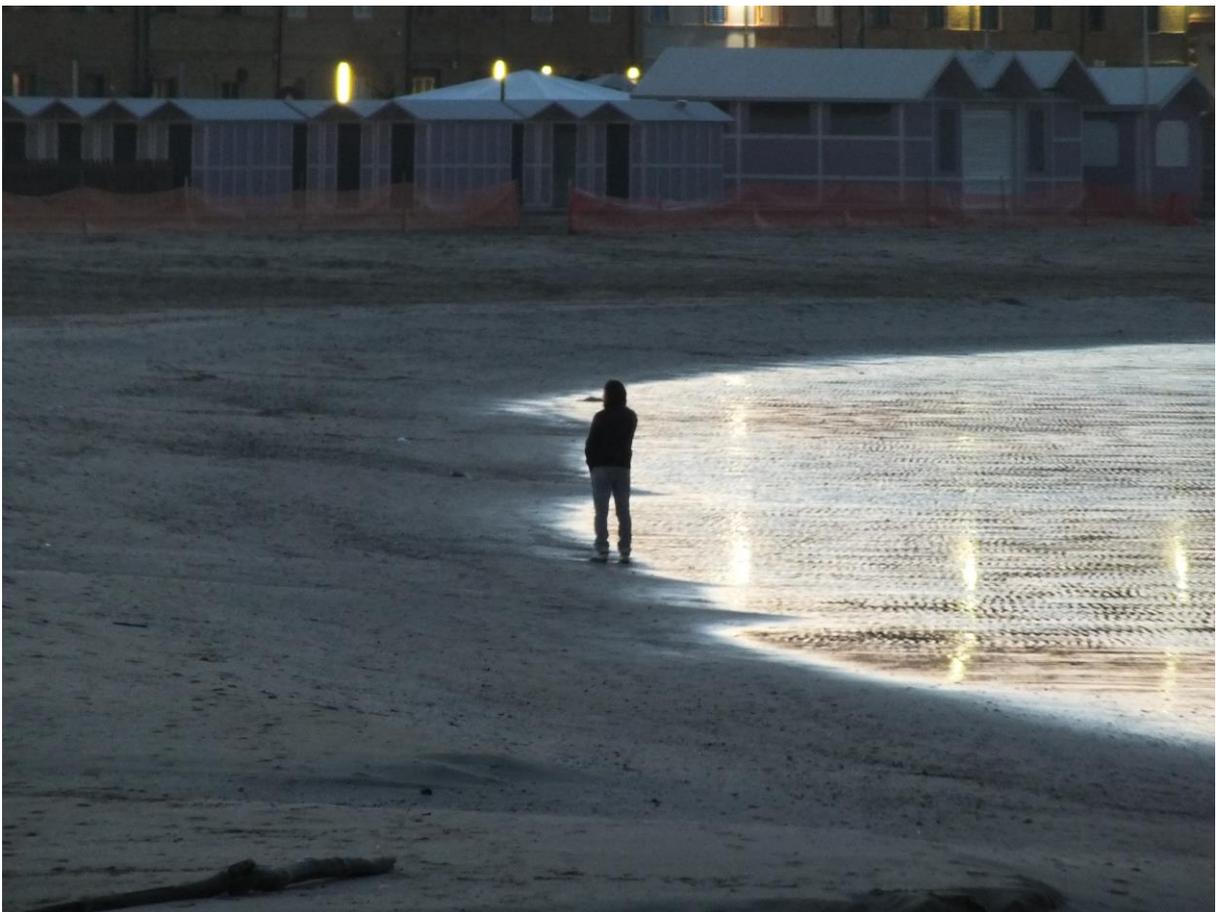
Luglio 1968, spiaggia Sassonia di Fano.
La Sassonia è popolata di bagnanti, ma oggi le onde alte scoraggiano l'entrata in acqua. Ogni famiglia si è scelto un posto sulla ghiaia per l'ombrellone e qualcuno sosta anche sul moletto



1° settembre 1968, spiaggia di Gabicce Mare: ultimi giorni della stagione balneare



Agosto 1972, Lido di Fano: mareggiata di fine stagione.
Sdraie e ombrelloni oggi sono rimasti chiusi, in attesa della fine della perturbazione, e ormai i *stabiliment* (così chiamiamo ancora questa spiaggia) stanno smobilitando



Dicembre 2012, Lido di Fano all'imbrunire



Febbraio 2010, Lido di Fano.
Indosso una giacca pesante perché fa freddo anche se c'è il sole, ma questo tempo non scoraggia qualche bagnante incallito e qualche sportivo invernale



Febbraio 2010, Lido di Fano: capanni chiusi



Ottobre 1965, spiaggia alla foce del T. Arzilla.

A bassa marea si può camminare senza bagnarsi nel tratto normalmente sommerso. Qualcuno, oltre me, ne approfitta per raccogliere le numerose vongole semiaffondate sulla sabbia e le ripone in un cestello di vimini



Febbraio 2010, spiaggia Sassonia di Fano.
Oggi tira un forte vento e l'aerosol sollevato dalle onde offusca la spiaggia. Incontro qualche solitario fanese infagottato che percorre come me il tratto urbano



Novembre 1966, spiaggia Sassonia di Fano.
Fa freddo e il mare è molto mosso. Una vecchietta raccoglie i *ciavarèi*, ossia i rami e pezzi di legno gettati a riva dalla mareggiata, per bruciarli nel camino. Son ben poca cosa, se gli basta la *gaida* della *paranansa* per contenerli



Marzo 1970, spiaggia Sassonia di Fano: raccolta dei "ciavarèi". Stavolta la raccolta dei *ciavarèi* è più organizzata, e quattro pensionati hanno a disposizione le carriere per portarli via



Gennaio 1966, Lido di Fano. Durante le mareggiate giungono a riva anche i molluschi che vivono infossati nel fondale sabbioso. Due persone tengono in mano delle *vòlighe* per la raccolta delle vongole. *Vòlighe* a braccio più lungo erano impiegate nei "quadri" lungo i moli del porto. Di spalle è riconoscibile la grossa sagoma della signora Antonioni (*la Grilóna*), con indosso *el sinalón* e sulla testa *el fasulét*, ben conosciuta *psciaròla* del quartiere porto, che vendeva il pesce e riparava (*armachiáva*) le reti



Agosto 1965, spiaggia presso il Porto di Fano.
Falcioni (*Cador*) macella sulla riva una Tartaruga marina (*Caretta caretta*), in dialetto *Galâna*. I pescatori riportano a terra gli individui rimasti imprigionati nelle reti per mangiarne le carni, considerate un piatto prelibato. La *Galâna* si cucina in brodo o in brodetto, dopo aver tolto i fili di grasso dal sapore poco gradevole. Attualmente (2013) questa specie è protetta



Agosto 1965, spiaggia Sassonia di Fano: uno degli ultimi carrettieri.
Sul carretto è disposto un setaccio per selezionare il "breccino" raccolto presso riva, eliminando la ghiaia di pezzatura maggiore. Carrettieri bel noti a Fano erano *el Falc* e prima *Pasqualón*



Luglio 1968, Porto di Fano: pesca degli sgombri con la canna. Oggi tira il libeccio (*garbin*). Assieme ad altri curiosi mi avvicino anch'io ai due pescatori in cima al porto: uno di essi ha appena tirato su uno sgombro



Novembre 1969, Lido di Fano. Oggi il mare è velato dalla caligine (*calig*). Un cogollo (*gugùl*) è posizionato nelle acque basse presso il molo del porto. Si tratta di una rete che sbarra l'acqua bassa presso la riva, obbligando i pesci ad entrare in una serie di camere di rete successive



Ottobre 1972, Foce del T. Arzilla. Presso il ponte ferroviario, saldamente legato con le funi, c'è un *burchi* per anguille, una specie di barchetta chiusa e cosparsa di fori dove si conservano vive le anguille (*buratèi*) pescate col cogollo, in attesa di venderle sotto Natale



Agosto 1967, spiaggia a N.O. della foce del Metauro: pesca con la tratta.

La "tratta" (in italiano sciabica) è una rete a strascico che si usa nelle acque presso riva. Dopo essere stata calata in mare da una barca a fondo piatto (*batâna*) che descrive un arco di cerchio per racchiudere una zona di mare, la tratta viene tirata a terra a forza di braccia da due squadre di uomini per mezzo di lunghe funi ("reste"). La rete è formata da due bracci a cui fa seguito il sacco (*cóva*), con maglie più fitte. Al bordo superiore dei bracci sono fissati dei sugheri, più fitti alla bocca del sacco. L'apertura verticale della bocca è assicurata da due "lime": quella dei piombi, che costituisce la zavorra, e quella dei galleggianti.

La rete è ormai giunta a riva. Ai pescatori si è unito per aiutare un cacciatore, fucile in spalla



Ottobre 1967, spiaggia a N.O. della foce del Metauro: pesca con la tratta.

A terra una delle due squadre trattiene la fune (*cima*), aiutandosi con tracolle dette *cròch*. Quando la barca ha finito di calare la rete, sbarca a circa 300 m di distanza e la seconda squadra prende l'altra fune. Poi le due squadre cominciano a recuperare la rete, avvicinandosi man mano tra loro. La tratta si pratica da aprile a novembre.

(foto a destra) Ottobre 1967, spiaggia Sassonia di Fano.

Al termine della tratta i pescatori ripuliscono la rete e la preparano con cura per essere riposta. All'occorrenza e se c'è tempo, la riparano anche (*se armâchia*)



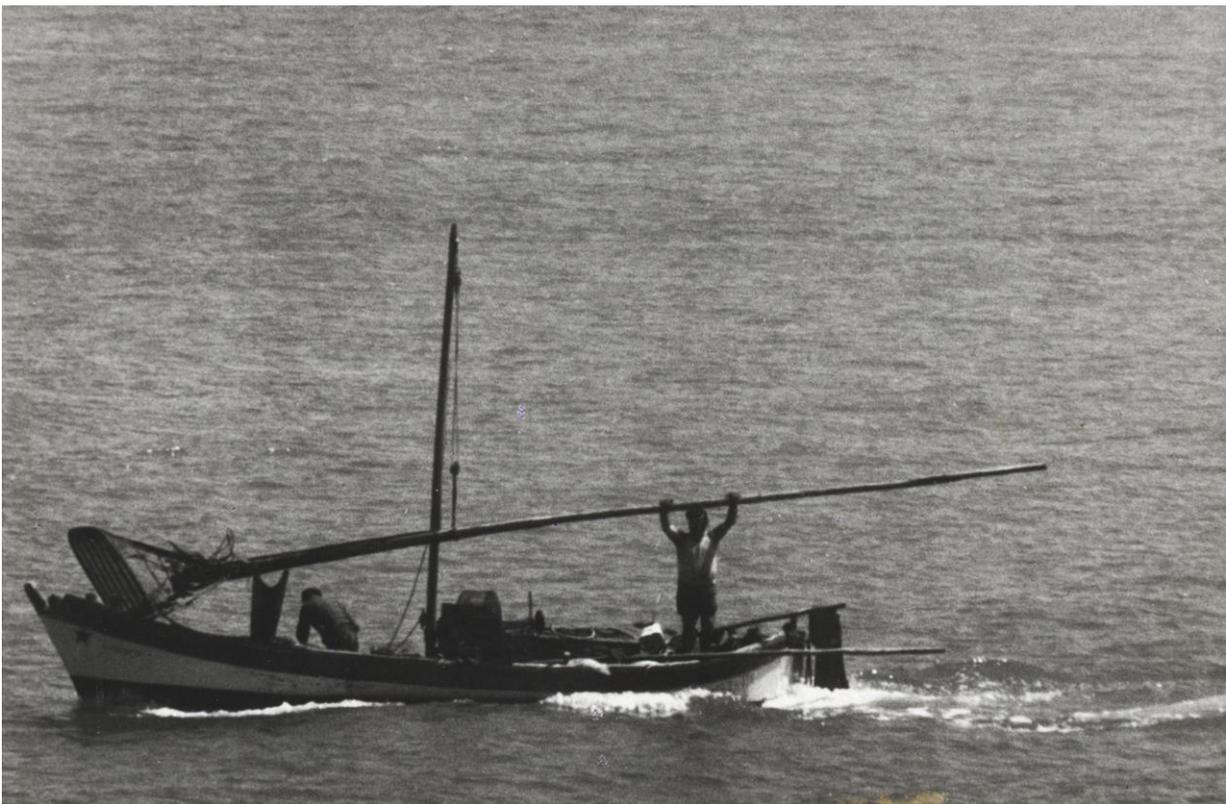
Luglio 2007, spiaggia Sassonia di Fano: pesca con la tratta.

Dopo aver superato una complessa burocrazia, l'Associazione Argonauta di Fano ha ottenuto quest'anno il permesso di effettuare alcune pesche con la tratta (di norma vietate) per avere ulteriori informazioni sui pesci del nostro mare. I dati raccolti sono stati poi utilizzati per il libro "Pesci dell'Adriatico - Provincia di Pesaro e Urbino". Grazie ad alcuni amici ben più esperti rispetto al gruppo dell'Argonauta, agli ordini di Giorgio Piccinetti (quello in piedi sulla barca), all'alba la *batàna* è già in acqua e con la rete sistemata a bordo. Noi a terra ci limitiamo a tirare le funi nella fase finale e a studiare le specie di pesci catturate (poca cosa per essere cucinate, ma di grande interesse per l'ittologia)



Gennaio 1966, mare presso il Porto di Fano.

Le vongolare (*purasâr*) vanno a pescare le vongole sui fondali sabbiosi sino a qualche centinaio di metri dalla riva, usando una gabbia di rete metallica manovrata a mano mediante una lunga asta di legno (antenna o *batéch*) per setacciare la sabbia, con l'ausilio di un'ancora, una corda e un verricello. Noti vongolari erano *Tartàn* e *Guido de Fernét*



Gennaio 1966, mare presso il Porto di Fano: una *purassâra*



Marzo 2005, imboccatura del Porto di Fano.
Il mare è calmo e una vongolara sta rientrando in porto. Le *purasâr* di un tempo sono state sostituite dalle attuali imbarcazioni dotate di draga idraulica o turbosoffiante



Febbraio 2010, Porto di Fano: vongolare nel bacino di stazionamento



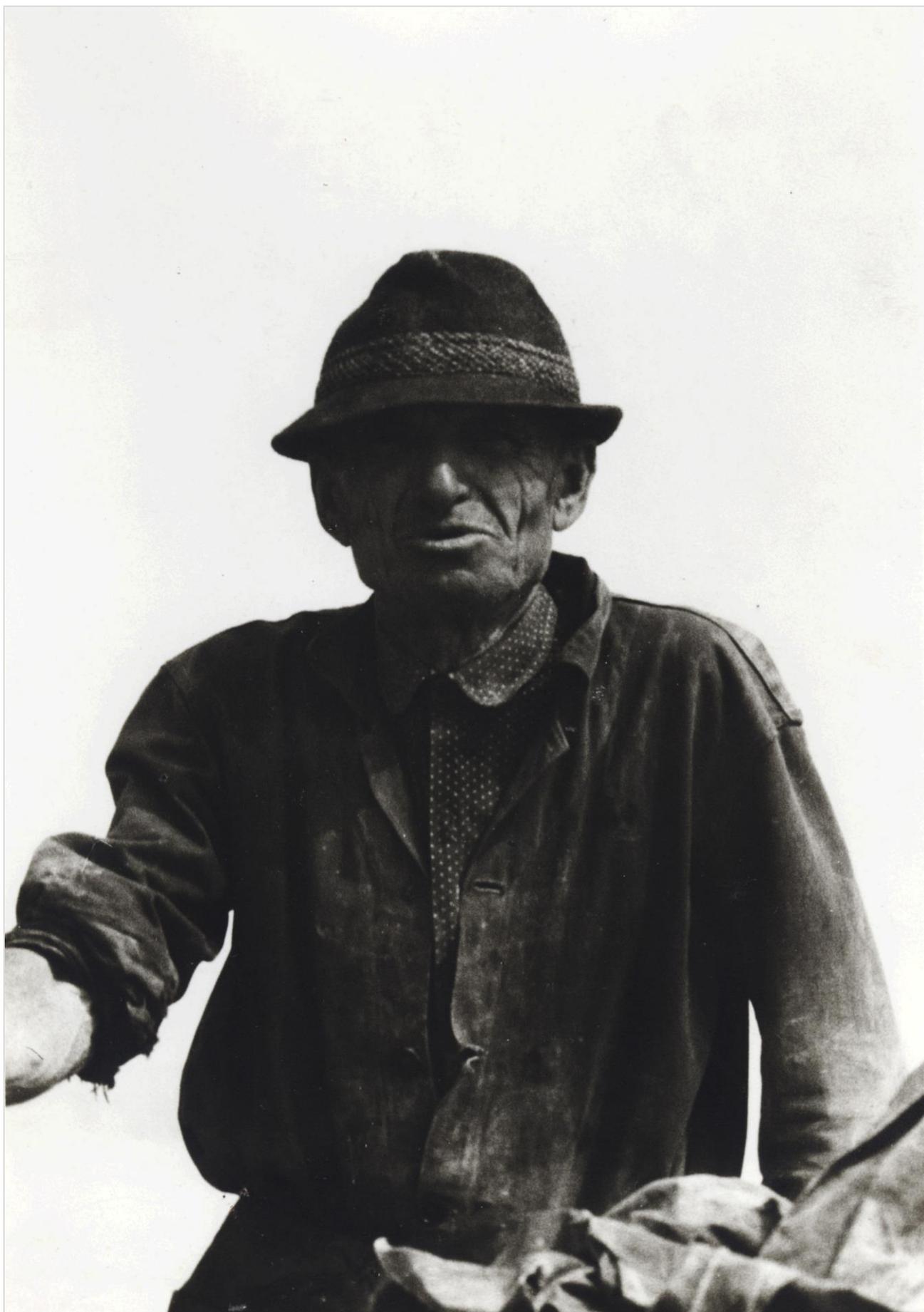
Maggio 1968, spiaggia presso la foce di Fosso Sejore.
Camminando sulla battigia, incontro due barche che tornano dalla pesca, alate (tratte a riva) con un verricello



Maggio 1968, spiaggia presso la foce di Fosso Sejore.
I legni (palanche) cosparsi di sego, posati a terra, servono a far scivolare meglio la chiglia della barca



Maggio 1968, spiaggia presso la foce di Fosso Sejore.
Nello stesso punto di attracco c'è una barca con la vela ammainata. Da un'altra barca, non ancora tratta a riva, vengono scaricate le nasse usate per la pesca delle seppie



Maggio 1968, spiaggia presso la foce di Fosso Sejore: un pescatore



Agosto 1972, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Dea Fortuna.
 Per un giorno ho condiviso la vita dei pescatori. Il marinaio appoggiato al parapetto è Guido Ferri (*èl Bèlo*), capitano del Dea Fortuna, che sta controllando la rete a strascico (tartana) mentre inizia ad essere salpata scivolando sul rullo di ferro sistemato a poppa.
 (foto a destra) Il sacco della rete è stato issato a bordo: un marinaio ne sta aprendo il fondo per svuotare il contenuto sul ponte



Agosto 1972, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Dea Fortuna.
 Dal sacco aperto esce una gran quantità di organismi prelevati sul fondo dalla rete. Per l'occasione i marinai indossano robusti calzoni di gomma nera. Gli organismi bentonici, ossia quelli legati al fondale marino, sono soprattutto invertebrati, e fra essi è mescolato il pesce commerciabile: triglie, naselli, merlani, merluzzetti, boghe, pagelli, saraghi, scorfani, gallinelle, sogliole, pesci San Pietro, rane pescatrici, rombi, razze e gattucci. Riconoscibili sul ponte, per la loro forma globosa, sono i ricci di mare



Agosto 1967, Adriatico al largo di Fano.

Mi sono imbarcato per alcuni giorni sul peschereccio Alda Madre per una campagna di studio nell'Adriatico, assieme ad altri del Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano.

E' appena spuntato il sole e il mare è calmo. La tartana è sollevata e il sacco sta superando il parapetto. Al fianco del peschereccio si vede il cosiddetto divergente, uno dei due tavoloni in legno che, grazie all'azione dell'acqua, tengono ben aperta l'imboccatura della rete quando viene trascinata durante la pescata (*calâta*)



Agosto 1967, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Alda Madre
Il capitano Mario Bocchini (*Mario del Nér*) pulisce il ponte del peschereccio col getto della manichetta subito dopo la pesca. Il ponte è ingombro di cesti di vimini e cassette di plastica per riporre il pesce. I marinai sono molto indaffarati e noi del Laboratorio ci teniamo ben in disparte per non intralciare



Agosto 1967, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Alda Madre
Il pesce pescato viene subito separato per specie e taglia (*incernit*), quindi messo nel frigorifero



Giugno 1967, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Alda Madre.

La *rustita* di pesce per il pasto dei marinai e anche nostro. La *gradèla* sul *fugón* è posta all'aperto, presso la cabina.

(foto a destra) Sulla porta della cabina Andrea Scaccini, direttore del Laboratorio di Biologia Marina e Pesca, a destra dietro i verricelli Mario Bocchini (*Mario del Nér*), capitano del peschereccio



Agosto 1967, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Alda Madre.

Per la campagna di studio nell'alto e medio Adriatico stiamo passando al setaccio un campione di fondale prelevato con un'apposita benna. Il materiale separato servirà per studiare il tipo di biocenosi presente e la biomassa, dati poi pubblicati in riviste specializzate del settore. Indaffarati attorno al setaccio sono Corrado Piccinetti (col quaderno di appunti in mano), Mauro Falcioni (chinato) e Giovanni Mattioli. Ci sono anche il capitano Mauro Bocchini (a destra) e il figlio Daniele (di spalle)



Agosto 1972, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Dea Fortuna.
Negli intervalli fra una calata e l'altra, l'equipaggio rammenda le reti ed esegue altri lavori di manutenzione degli attrezzi di pesca e dello scafo



Dicembre 2012, Porto di Fano, domenica mattina. Si controllano le reti sulla banchina



Febbraio 2010, Porto di Fano: reti distese sulla banchina



Settembre 1967, cima del Porto di Fano: la mattinata del pensionato.
Di fronte il mare dal Lido alla Gimarra e le colline litoranee velate dalla foschia



Agosto 1969, Porto di Fano.
Caldo di agosto. I ragazzini fanno i tuffi dal molo del porto, nonostante l'acqua non proprio pulita



Febbraio 2010, vecchio squero di Fano: al sole



Dicembre 2012, Porto di Fano: passeggiata lungo il molo all'imbrunire, presso il ponte girevole



Novembre 2013, Porto di Fano: sosta lungo il molo



Novembre 2013, Porto di Fano: lungo il molo



Maggio 1966, Porto di Fano.

Quadri sul molo di ponente all'imbrunire, con le luci del Lido.

Detti in fanese *quâder* (in italiano *balance*), hanno appunto una forma quadrata, con lato anche di 10 metri. Sono sostenuti da pali e sollevati con verricelli, collegati ad una struttura lignea a palafitta con una piattaforma, un casotto e una lunga passerella sporgente sull'acqua. In alcuni casi, per concentrare il pesce sotto la rete, viene utilizzata una lampada. I pesci catturati sono raccolti con la *vòliga*, sacchetto di rete dotato di un lunghissimo manico. I quadri sono di Vagnini, di Giommi (*Lisandrón*) e di Omiccioli (*Mario de Fifi*). Pescano da maggio a settembre anguille, passere, aguglie, cefali e latterini



Novembre 1966, Porto di Fano. Fa freddo e chi solleva la rete del quadro veste abiti pesanti.

(foto a destra) Sulla piattaforma è anche visibile parte di un *gugùl* (rete per le anguille) tirato a secco



Febbraio 2010, Porto di Fano.

Con la costruzione della nuova area portuale, i vecchi *quâder* e relativi casotti sono stati smantellati e sostituiti dalle nuove strutture. Attualmente i quadri hanno perso l'uso semiprofessionale ed sono utilizzati solo a scopo amatoriale. Nei casotti i proprietari si riposano, cucinano il pesce e tengono i materiali



Febbraio 2010, Porto di Fano.

I quattro quadri del molo di ponente. In primo piano i tetrapodi, enormi blocchi di cemento che si sono aggiunti a quelli quadrati usati in precedenza



Febbraio 2010, cima del molo di levante del Porto di Fano con tetrapodi



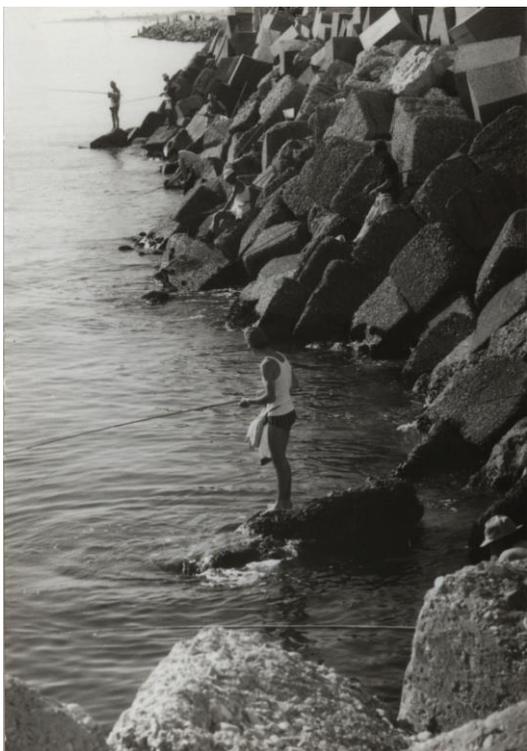
Ottobre 1967, spiaggia Sassonia di Fano.
Verricello di legno piazzato sulla ghiaia
della riva



Aprile 1967, Porto di Fano.
Verricello di ferro sul molo, usato per sollevare
un piccolo quadro, la *lugérna*, montata su un
carrello mobile



Novembre 1966, Porto di Fano.
Il mare è molto mosso e le onde si frangono sui blocchi di cemento del molo di levante



Aprile 1966, Porto di Fano.
Oggi il mare è una tavola. Sui blocchi esterni del molo di levante i giovani pescatori con la canna prendono paganelli e bavose (*vólp*)



Luglio 1965, Porto di Fano.
Le navi cisterna di Montanari venivano nel porto a fare bunkeraggio, pulizia delle sentine e riparazioni ai motori



Dicembre 1965, Porto di Fano.
Pescherecci attraccati nel bacino di stazionamento (il *dòc*). Il Solano era il peschereccio di Balestrini (*Cudisa*), soprannominato come una parte della rete da pesca. Il Fulvio era di Duilio Mazzanti. Quelli che praticano la pesca d'altura con la rete a strascico il venerdì tornano in porto e rimangono sino alla domenica. Molti sono i lavori da fare per i pescatori anche quando sono a terra



Aprile 1967, Porto di Fano.
Le due barche affiancate sono probabilmente delle lampare; il peschereccio "Venanzio" che si intravede a destra non è fanese



Febbraio 2010, Porto di Fano.
La banchina nel bacino di levante (o "Darsena pesca") lungo Viale Adriatico. Qui stazionano i pescherecci più grandi, assai diminuiti di numero rispetto al passato. Oggi se ne vede uno solo, gli altri sono in mare



Marzo 2005, Porto di Fano.
Pescherecci nel nuovo bacino ("Darsena cantieristica"). Al di là di questo il più ampio bacino per la nautica da diporto, denominato "Marina dei Cesari"



Febbraio 2010, Porto di Fano: banchina di attracco e marinaio al lavoro a bordo di un peschereccio



Febbraio 2010, Porto di Fano.

Camminando di sabato lungo la banchina del bacino di levante, si vedono uno per uno i pescherecci attraccati con le tartane sollevate



Novembre 2000, Porto di Fano: lavori a bordo



Novembre 2000, Porto di Fano.

Un addetto toglie i granchi impigliati nella rete ad imbrocco frantumandoli con un mazzuolo. Un gabbiano posato accanto è in attesa di arraffare qualcosa



Febbraio 2010, Porto di Fano.
Imbarcazioni per la piccola pesca costiera nel nuovo bacino. Usano reti a strascico, da posta, nasse e cestelli.
Tutte le mattine, al rientro delle barche, c'è un fervore di attività per cernire il pesce, togliere i granchi impigliati
nelle reti e risistemare gli attrezzi



Febbraio 2010, Porto di Fano: imbarcazioni per la piccola pesca costiera nel vecchio bacino di stazionamento



Febbraio 2010, Porto di Fano.
Nella banchina del nuovo bacino spiccano le bandiere di segnalazione usate per la piccola pesca. Sullo sfondo le strutture del bacino per la nautica da diporto



Dicembre 2013, Porto di Fano: un Gabbiano attende di procurarsi il cibo presso le barche che puliscono le reti



Marzo 2005, Porto di Fano: un'imbarcazione per la piccola pesca scarica del materiale in banchina, dove sono già accatastate le nasse per bombolini



Febbraio 2010, Porto di Fano: le vongolare sono radunate nel bacino di stazionamento. Sullo sfondo gli edifici del Lido



Febbraio 2010, Porto di Fano.

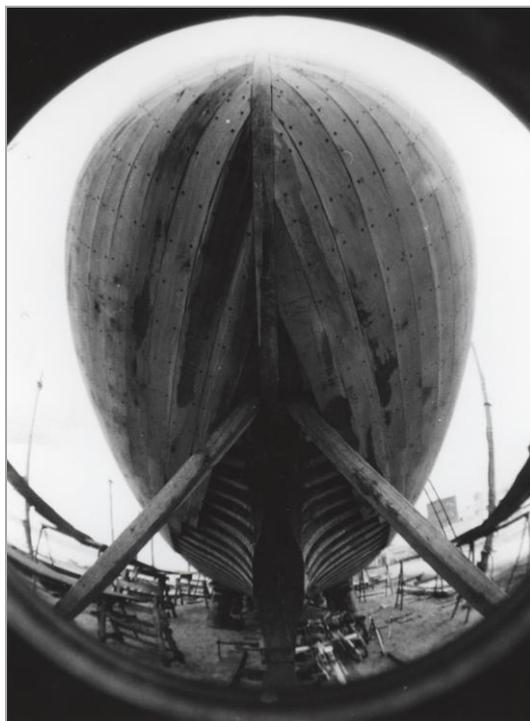
Porto-canale visto dal cosiddetto ponte girevole (in realtà da tempo non più aperto). Sulla sinistra è in parte visibile la rientranza nel molo dove era ubicato lo Squero vecchio.

Lungo questo tratto di canale, come si vede nelle foto d'epoca, stazionavano sino al 1935-1940 i pescherecci a vela (*barchét*), mentre oggi è riservato per le piccole barche da diporto a motore, ormeggiate sino alla Darsena Borghese



Marzo 2008, Porto di Fano.

Porto-canale e case a schiera di Via Nazario Sauro. Sulla destra l'edificio della vecchia Capitaneria di Porto



Gennaio 1966, Porto di Fano.
Varo del peschereccio "Spanito" di Roma, con la classica bottiglia di spumante

(foto a destra) Marzo 1970, cantiere all'aperto nel Porto di Fano.
Scafo in legno di un peschereccio (*barchét*) in via di costruzione. Il cantiere è ubicato a fianco di Viale Adriatico presso il bacino di levante. A partire dal 1975 circa la cantieristica si svolgerà in capannoni situati nei pressi, nella zona di ampliamento del Porto verso levante. La foto è stata fatta con un obiettivo fisheye autocostruito



Marzo 1970, cantiere all'aperto nel Porto di Fano.
Scafo in legno di un peschereccio in via di costruzione. Il lavoro è complesso: per l'ossatura e il fasciame si usa il legno di quercia e in parte di larice. Dopo aver completato lo scheletro dello scafo ed averlo lasciato a stagionare, si passa alla calafatura, inserendo stoppa nelle fessure e infine catramando la carena



Ottobre 1967, Porto di Fano.

Due pescherecci nello scalo di alaggio dello squero per effettuare riparazioni allo scafo. Le travi sulle quali scivola i pescherecci si dicono "vasi". Sono riconoscibili l'Onda marina, dei fratelli Pascucci, e l'operaio Guido Piccinetti.

Col termine di squero (*schiér*) si indica il luogo dove si costruiscono e si riparano imbarcazioni, con un piano inclinato (scalo di alaggio) per trarre in secco o mettere in acqua i natanti. In precedenza ne esisteva un altro, poco a monte del faro e del ponte girevole, raffigurato in varie foto d'epoca. Di esso rimane attualmente solo una rientranza nella banchina. Questo vecchio squero viene ricordato nei nomi di Via dello Squero e del Piazzale dei Calafati (vedi pag. 65)



Febbraio 2010, Porto di Fano: squero con due imbarcazioni in riparazione (a sinistra una vongolar)



Febbraio 2010, Porto di Fano.
Operaio al lavoro nello squero, che opera con un particolare tipo di martello sulla chiglia della barca



Febbraio 2010, Porto di Fano.
Un Cormorano asciuga le ali dopo essersi immerso, non avendo il piumaggio impermeabilizzato come altri uccelli acquatici. Nelle acque del porto i cormorani si soffermano per tutto l'inverno e sono divenuti frequenti a partire dal decennio 1980-1990



Luglio 2008, Porto di Pesaro.

Frequento assai meno il Porto di Pesaro. Qui mi sono imbattuto, camminando lungo il porto-canale, nello scarico del pesce in banchina da una delle piccole imbarcazioni attraccate. Nelle cassette si riconoscono sogliole, cefali e canocchie

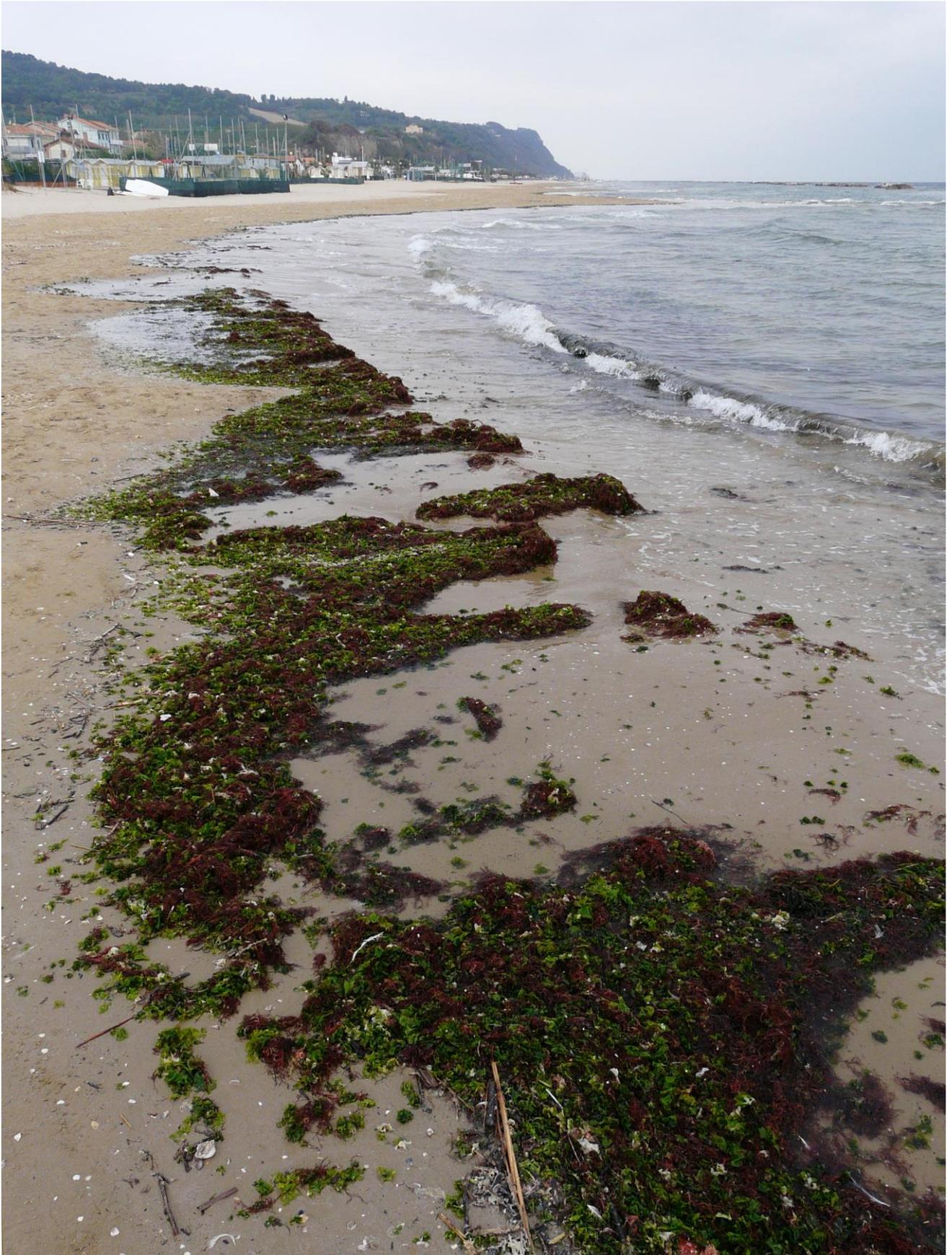


Dicembre 1967, Mercato del pesce di Fano.
Un pescivendolo (*pesciarò*) dispone il pesce per la vendita sul suo banco nel mercato coperto di Piazza Andrea Costa. Nel mercato fa freddo e i rivenditori sono tutti vestiti pesanti



Settembre 2005, Mercato del pesce di Fano.
Pesciarò che pulisce i calamari (*trufè*). Nelle cassette sul banco sono disposti rosciole, mazzole, nocchie, sogliole, rigatini e pesce azzurro. Il mercato ha oggi diverse comodità in più per i rivenditori

in mare e sulla spiaggia



Spiaggia di Fosso Sejore, ottobre 2009: alghe gettate a riva dopo una mareggiata

Il mare

Il Mare Adriatico davanti a Pesaro e Fano ha modeste profondità, dato che il fondo scende con dolce pendio sino ad un massimo di circa 65 metri raggiunti 35 miglia al largo, a mezza distanza tra l'Italia e la Croazia. Dai dati rilevati dall'Osservatorio Meteorologico-Sismico Valerio di Pesaro dal 1901 al 2000, risulta che il mese più caldo è luglio (in media 23,6 C°) e il più freddo gennaio (in media 3,8 C°). Il vento più frequente durante l'anno è il libeccio, in dialetto *garbin* (da S.O.); il più violento è la bora (da N.-N.E.), che spira tuttavia per pochi giorni, in genere durante l'inverno. Lo scirocco (da S.E.) è un vento umido che porta tempo nuvoloso e pioggia. Secondo le misurazioni effettuate dal Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano, l'acqua in superficie raggiunge le temperature più alte in luglio-agosto (in media 25°) e le più basse in gennaio-febbraio (6,4°). La salinità in superficie, per quanto assai variabile di anno in anno, è più alta in agosto e più bassa in dicembre-gennaio. Il contenuto in sali è inoltre maggiore nelle acque profonde e in quelle al largo (SCACCINI e PICCINETTI, 1967). Esistono due correnti, pur deboli e mutevoli in quanto soggette all'influenza di diversi fattori stagionali: una più vicina alla costa, diretta da S.E. verso N.O., e un'altra contigua e più al largo, diretta nella direzione contraria. Anche la marea non è molto accentuata, con ampiezze dai 15 ai 45 cm e ritmo in certi periodi semidiurno, in altri diurno (cioè con una sola alta e bassa marea al giorno). I fondali sono costituiti verso riva, anche nei tratti di spiaggia ghiaiosa, da una fascia di sabbia larga al massimo poche centinaia di metri, salvo che nel tratto tra Gabicce e Pesaro dove si trova uno stretto fondo roccioso, derivato dalla disgregazione della costa alta ivi presente. Una fascia egualmente sabbioso-fangosa si estende più al largo di quella sabbiosa sino a circa 4,5-7,5 miglia dalla costa, dove inizia un fondale fatto solo di fango.

Le foci dei fiumi e le depressioni umide retrodunali

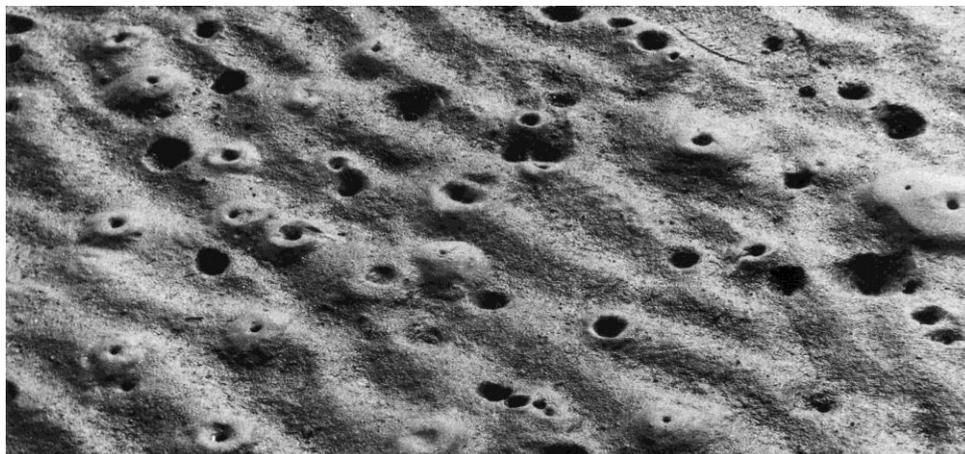
I principali fiumi e torrenti che sfociano nel tratto di costa della Provincia di Pesaro e Urbino sono, a partire dal confine con la Romagna, il Tavollo, il Foglia, l'Arzilla, il Metauro e il Cesano; quest'ultimo segna il confine con la provincia di Ancona. Una serie di corsi d'acqua minori sono dislocati nei tratti intermedi: il Rio Vallugola nella costa del S. Bartolo, il Fosso Genica alla periferia di Pesaro, il Fosso Sejore tra Pesaro e Fano, il Vallato del Porto a Fano (prende l'acqua dal Metauro), alcuni fossi tra Torrette e Marotta, fra cui il Rio di Marsigliano e il Rio Crinaccio, che raccolgono le acque delle colline prossime al mare. Nel tratto tra Fano e la foce del Metauro sfociava anticamente il Fosso degli Uscienti, prima che la costruzione del Vallato del Porto ne tagliasse via una gran parte. In passato esistevano lungo la nostra costa tutta una serie di zone umide in depressioni retrodunali, originate dal fatto che le acque dei fossi non riuscivano a superare la barriera della duna litoranea e a scaricarsi in mare. Dagli inizi del secolo XX la situazione è andata rapidamente modificandosi, sino a che oggi non è rimasto praticamente più nulla di questo ambiente peculiare, ormai prosciugato, antropizzato, coperto da strade e costruzioni. Eppure non era un ambiente squallido, come molti ancora credono: fitte cortine di piante palustri, grandi stormi di uccelli acquatici in sosta durante le migrazioni, rane, libellule e la folla dei piccoli abitatori delle acque dolci e salmastre lo rendevano al contrario pieno di vita. Zone umide di notevole interesse si trovavano sino al 1970 circa alla periferia di Fano, tra il Tiro a segno (Via del Bersaglio) e la foce del Metauro. Qui il terreno retrostante la spiaggia ghiaiosa era reso acquitrinoso dall'acqua piovana ristagnante e da quella che vi giungeva da alcuni fossatelli. A seconda della depressione del suolo, si creavano delle pozze più o meno estese, intercalate a tratti solo periodicamente allagati. Nelle prime cresceva una rigogliosa vegetazione palustre, costituita da Cannuccia (*Phragmites australis*) ed Erba nocca (*Bolboschoenus maritimus*). Nelle pozze temporanee si trovava una strana graminacea, la Gramigna spinosa (*Crypsis aculeata*), specie sporadica e rara nelle Marche. Vicino crescevano fitti popolamenti di tre specie di chenopodiacee ormai rare nella Regione, il Roscano (*Salsola soda*), la Salicornia (*Salicornia patula*) e il Raspano (*Suaeda maritima*), tutte caratterizzate da foglie grasse, succulente. Oltrepassata la foce del Metauro, in un altro breve tratto anch'esso distrutto, si ritrovavano condizioni simili a quelle sopra descritte e stessa flora, con l'aggiunta dell'Astro marino (*Aster tripolium*), specie dei luoghi umidi salati, ormai rara nelle Marche. Unica e modesta testimonianza ancora superstita lungo la nostra costa è il laghetto (o stagno) situato a N.O. della foce del Cesano, originatosi dall'attività di una vecchia cava di ghiaia e ormai assai ridotto a seguito di scarichi di terra e macerie e dall'erosione costiera (vedi pag. 100).

Camminando lungo la spiaggia è possibile fare tutto l'anno interessanti incontri con gli animali e le piante. In autunno-inverno si vedono diverse specie di uccelli marini, che transitano o si soffermano sulla battigia, gli scogli e le acque costiere. Sono per lo più Gabbiani comuni e Gabbiani reali, in stormi numerosi, ma anche Gabbianelli, Gabbiani corallini, Zafferani, Beccapesci, Cormorani, Svassi piccoli, Aironi cenerini, Beccacce di mare, Smerghi minori e vari limicoli, sterne e mignattini.

In primavera-estate sono invece le piante erbacee del litorale, specializzate a vivere in un suolo ricco di sale, ad attrarre l'attenzione. Possiedono fiori vistosi la Soldanella di mare, la Silene colorata, la Medica marina e l'Enotera. Interessanti sono anche i piccoli animali terrestri che popolano la spiaggia: la veloce Lucertola campestre, lo Scarabeo semipuntato dalle peculiari abitudini, il Formicaleone che scava trappole nella sabbia.

I resti di animali gettati a riva, più abbondanti dopo le mareggiate invernali, sono la fonte più comoda di informazione su specie che vivono anche lontane dalla riva. Vengono selezionati dalle onde in base al loro peso e dimensioni, cosicché i leggeri ossi di seppia e i gusci di ricci di mare sono deposti più verso terra e le conchiglie piccole sono ammucciate separatamente dalle grandi, formando strati anche di parecchi centimetri. Non si può capire tuttavia solo dai resti spiaggiati in quale ambiente viveva un certo organismo, dato che le onde mescolano assieme, senza distinzione, abitatori dei fondali sabbiosi, fangosi e degli scogli.

La sabbia è anche un libro su cui gli animali scrivono le loro storie. Sino a che il vento o le onde non giungono a cancellare le tracce, possiamo cercare di capire quello che è successo e individuare i responsabili. Passeggiando di mattina presto sul fondale lasciato scoperto dalla bassa marea e sulla spiaggia dove ancora il sole non picchia appiattendolo le ombre, è facile e divertente scoprire le tracce che quasi ad ogni passo ci si presentano davanti, ora nettissime, ora deboli ed enigmatiche. Il periodo in cui si possono fare la maggior parte delle osservazioni è quello primaverile-estivo, prima comunque della stagione balneare.



Maggio 1965, spiaggia di Gimarra a Fano: imboccature di tane di Arenicola a bassa marea

BIBLIOGRAFIA

- BALLELLI S., BIONDI E., BRILLI-CATTARINI A.J.B., CORTINI PEDROTTI C., FRANCALANCIA C., ORSOMANDO E.; PEDROTTI F., 1981 - Schede delle aree floristiche delle Marche. Reg. Marche (ed.), Ancona.
- BASCOM W., 1965 - Onde e spiagge. Zanichelli, Bologna.
- BEDOSTI B., 1979 - Notizie di ordine geologico, geografico, climatico della Provincia di Pesaro e Urbino. "Esercitazioni della Accademia Agraria di Pesaro", Ser. 3, Vol. XI, pp. 5-29.
- BRILLI - CATTARINI A.J.B., 1976b - Pesaro e dintorni negli aspetti naturali. Serie di 34 articoli comparsi su "Il Quotidiano".
- BULI U. e ORTOLANI M., 1947 - Le spiagge marchigiane. CNR, Bologna.
- ENNION E. e TIMBERGEN N., 1978 - Tracce d'animali. Zanichelli, Bologna.
- POGGIANI L., 1986 - Guida Verde - per conoscere e proteggere la natura a Pesaro, Fano e dintorni. Prov. Pesaro e Urbino (ed.), Fano.
- POGGIANI L. e DIONISI V., 1987 - Guida all'Area Floristica di Baia del Re. Comune di Fano, Argonauta e Kronos 1991 (ed.), Fano.
- POGGIANI L., 1988 - Tracce di animali sulla spiaggia marina sabbiosa. WWF Italia, Roma.
- POGGIANI L. e DIONISI V., 1988 - Uccelli del Bacino del Metauro. Ass. Argonauta (ed.), Fano.
- POGGIANI L., MATTIOLI G. e MICALI P., 2004 - I Molluschi marini conchiferi della Provincia di Pesaro e Urbino. Provincia Pesaro e Urbino (ed.), Pesaro.
- POGGIANI L., DIONISI V. e GUBELLINI L., 2004 - Ambiente, Flora e Fauna del litorale di Fano. Assessorato Ambiente Comune di Fano e Ass. Argonauta (eds.), Fano.
- POGGIANI L. (a cura di), 2009 - Pesci dell'Adriatico - Provincia di Pesaro e Urbino. Provincia di Pesaro e Urbino, Assessorato Beni e Attività Ambientali (ed.), Pesaro.
- SCACCINI A. e PICCINETTI C., 1967 - Il fondo del mare da Cattolica a Falconara (con annessa carta di pesca). CNR, ser. C, n. 1, Bologna.
- SCACCINI CICATELLI M. e FALCIONI M., 1972 - Condizioni idrologiche delle acque marine costiere di Fano dal 1967 al 1971. "Note Lab. Biol. Mar. e Pesca di Fano", Vol. IV, n. 5, pp. 85-112.
- www.lavalledelmetauro.org, con riferimento ai capitoli "Il litorale della Provincia di Pesaro e Urbino e il mare Adriatico antistante - aspetti naturali e antropici", "Piante erbacee e camefite delle spiagge marine e zone umide litoranee della Provincia di Pesaro e Urbino" e a vari capitoli relativi alla fauna marina.



Giugno 1996, spiaggia Sassonia di Fano: mareggiata di prima estate



Giugno 1967, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Alda Madre.
Questo colore blu intenso del mare, così diverso da quello verdastro presso riva a cui sono abituato, mi meraviglia ancora e rimarrà vivido nel ricordo



Giugno 1967, Adriatico al largo di Fano, peschereccio Alda Madre.
Siamo a mezzo mare, tra l'Italia e la Croazia. Sorge il sole e il nostro peschereccio naviga tranquillo con assenza di vento e mare quasi piatto



Luglio 1968, mare davanti al Lido di Fano visto dal porto.

Sono sul molo di ponente e guardo il mare tra il Lido e la Gimarra. Sotto le raffiche del libeccio (*garbin*), vento caldo di S.O. che spira da terra verso l'Adriatico, il mare, appena mosso presso la riva, diventa sempre più agitato verso il largo, mettendo in difficoltà i bagnanti incauti. Oscure e mutevoli nuvole preannunciano il peggioramento del tempo.

Altre volte un forte vento da N.E. porta quella che in dialetto si chiama *arvoltatura*, ossia un repentino peggioramento del tempo che a volte sorprende i pescherecci lontani dai porti. Condizioni meteorologiche analoghe sono indicate coi termini *trèsa*, *gulfâta* e *strasórdin*



Luglio 1968, spiaggia Sassonia di Fano.

Un peschereccio che non è riuscito ad entrare in porto per la forza del mare, costeggia le scogliere di levante allontanandosi da riva



Ottobre 1981, spiaggia a N.O. della foce del Metauro.
Dopo il passaggio della perturbazione il mare è ancora molto mosso e il cielo è cosparso di cumuli dalla forma in rapida evoluzione. Le onde rumoreggiano sulla battigia e l'aria è piena di salsedine



Giugno 1996, spiaggia di Baia del Re (Fano).
Le onde si infrangono con forza sulla scogliera foranea. Il colore scuro alla base degli scogli segna il livello massimo del mare determinato dalle oscillazioni della marea, ed è determinato dalla presenza di alghe



Dicembre 2011, Marotta di Fano: un'onda si frange man mano che raggiunge il bassofondo



Luglio 1968, spiaggia Sassonia di Fano.

Un frangente giunge da Nord obliquamente rispetto alla riva. A causa della scarsa profondità che incontra, presenta una cresta sempre più sbilanciata in avanti e precipita infine in avanti con schiuma e spruzzi



Dicembre 2010, mare in burrasca alla foce dell'Arzilla



Giugno 2008, Porto di Fano con i quadri, visto dal Lido



Marzo 2013, spiaggia di Marotta di Mondolfo durante una mareggiata



Dicembre 2012, Lido di Fano: il mare torna tranquillo



Febbraio 2010, spiaggia Sassonia di Fano.

C'è un leggero velo di foschia. Dal molo di levante del Porto di Fano guardo il mare davanti alla Sassonia, i cui edifici compaiono sulla destra. Su questo molo, dalla spiaggia prospiciente il Laboratorio di Biologia Marina e Pesca sino all'imboccatura, è stata creata la "Passeggiata del Lisippo"



Gennaio 1983, collina presso Fosso Sejore.

Un banco di nebbia nasconde completamente il mare. Poco dopo avanzerà coprendo prima la spiaggia e poi le colline costiere



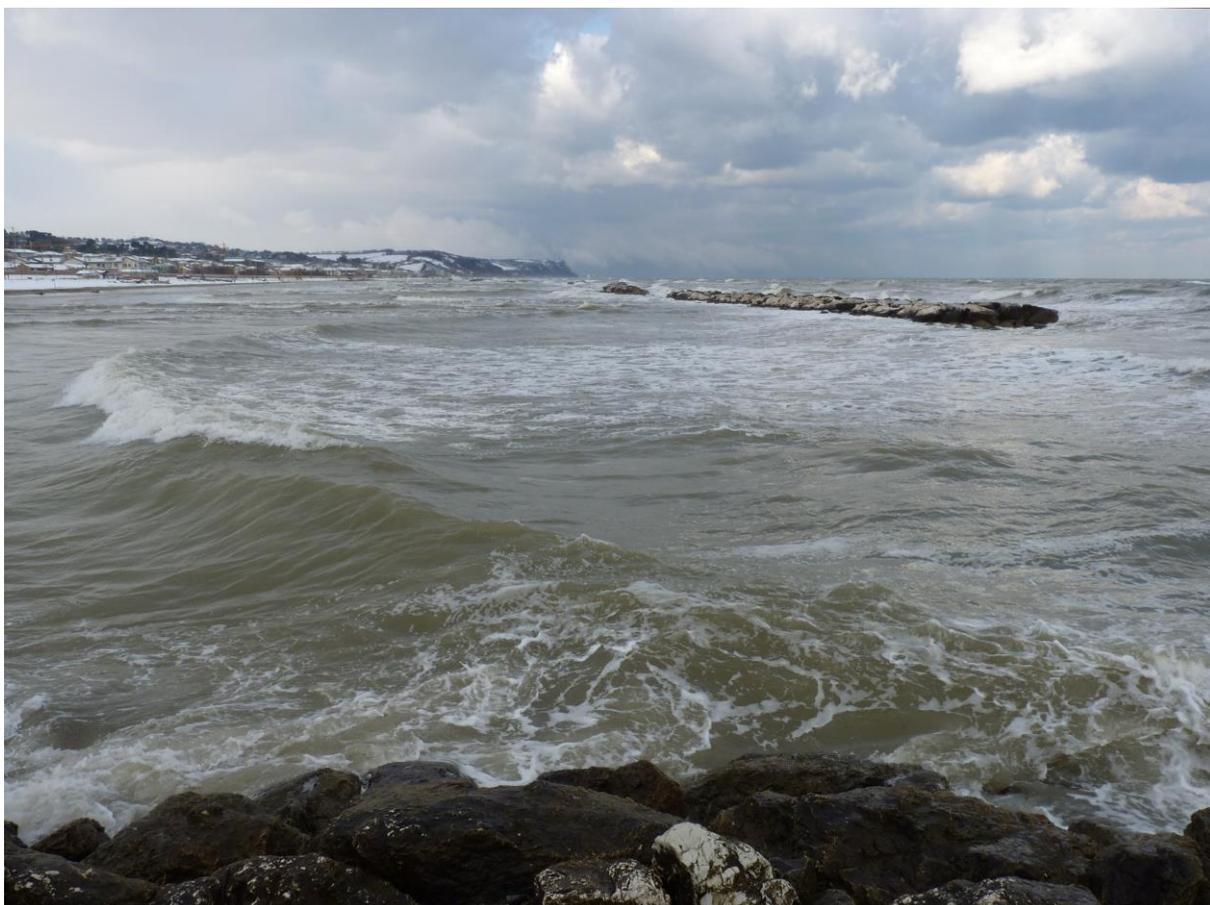
Novembre 1969, Porto di Fano.

Cammino lungo il molo di ponente, e dall'altra parte scorgo le sagome del faro e gli alberi dei pescherecci nel bacino di stazionamento, La foschia mattutina si infittisce e sopraggiunge un banco di nebbia

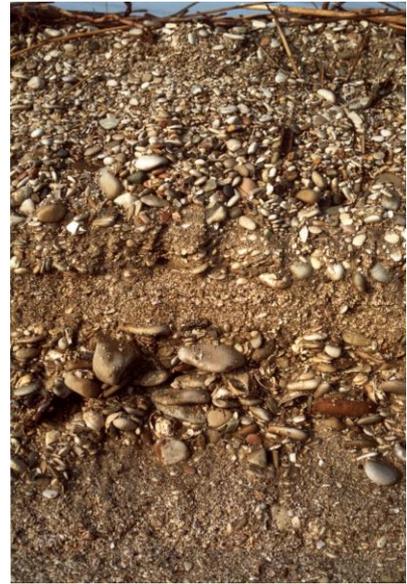


Gennaio 1967, Porto di Fano.

Stanotte a Fano ha nevicato, e anche la spiaggia e le barche del porto sono coperte di neve. Le neviccate abbondanti rappresentano un evento alquanto raro lungo la costa



Dicembre 2010, foce dell'Arzilla e costa verso Pesaro con la neve e una forte mareggiata



Ottobre 1978, spiaggia ghiaiosa alla foce del Metauro.

Questi sassi spinti sulla spiaggia dalla mareggiata provengono dall'Appennino, dove i frammenti rocciosi vengono asportati dall'erosione e trascinati al piano della corrente fluviale.

Si possono trovare: sassi di calcare (carbonato di calcio) e di calcare marnoso (contenenti percentuali varie di argilla), con colori assai vari, dal bianco puro al grigio, al rosato o al verdastro, superficie opaca a grana fine e talvolta venature bianche di calcite; sassi di selce (silice), con colori corrispondenti al calcare entro al quale in origine erano conglobate ma più intensi, superfici di frattura lucida, angoli di frattura taglienti e forme piuttosto irregolari data la durezza del materiale; sassi di arenaria (sabbia cementata), con colori giallastri, bruni o grigiastri e superficie ruvida. La ghiaia è più abbondante nel tratto a N.O. della foce, a causa della corrente litoranea di trasporto che si muove in quella direzione.

(foto a destra) Febbraio 1982, spiaggia a N.O. di Fano.

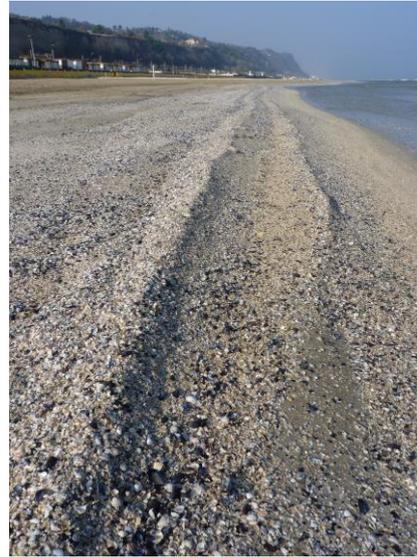
Ho di fronte una piccola scarpata d'erosione nella quale sono evidenti vari cambiamenti nella granulometria dei sedimenti, dalla ghiaia alla sabbia. La selezione si è determinata col variare della forza delle onde.

Il continuo urtarsi fra loro dei frammenti rocciosi determina un progressivo arrotondamento degli spigoli, già iniziato lungo i corsi d'acqua, sino a raggiungere forme subsferiche o a piastrella sottile. Si ottengono più facilmente queste ultime quando le rocce sono nettamente stratificate. Le dimensioni dei sassi diminuiscono inoltre progressivamente, fino ad avere ghiaia fine e da ultimo il limo. Il processo è più lungo per rocce dure, come quelle silicee di cui sono fatte le selci e la maggior parte dei granuli di sabbia



Ottobre 1978, spiaggia a N.O. della foce del Cesano, con cuspidi.

Le cuspidi sono dei modesti rilievi lungo la battigia intervallati a distanza regolare e separati da depressioni concave verso il mare, così che la linea di spiaggia acquista un aspetto sinuoso. Sono provocate dalle combinazioni delle onde che giungono a riva, e hanno origine sia sulle spiagge ghiaiose che su quelle sabbiose



Gennaio 1983, spiaggia Sassonia di Fano, con due creste.

La forza delle onde deposita a riva la ghiaia, accumulandola a formare una cresta più o meno rilevata, una specie di piccolo argine parallelo alla battigia. Più forte è la mareggiata, più la cresta si forma lontana dal mare e con ciottoli di grandi dimensioni. Quando le creste sono più di una, significa che si sono succedute mareggiate di intensità via via decrescente. Con un mare calmo come questo, le creste sono appena visibili e indicano due modeste perturbazioni succedutesi a breve intervallo. Anche i ciottoli di piccole dimensioni denotano un periodo di mare poco mosso.

(foto a destra) Novembre 2011, Spiaggia di Fosso Sejore verso Pesaro: creste formate in prevalenza da conchiglie e loro frammenti

La spiaggia ghiaiosa possiede un fronte più ripido di quello della spiaggia sabbiosa, ed anche la parte sommersa scende più bruscamente, formando un avvallamento. Ciò è ben noto ai bagnanti, che non toccano già presso la riva, mentre stanno agevolmente con la testa fuori dall'acqua sul fondo sabbioso un poco più al largo



Agosto 1975, spiaggia ghiaiosa a S.E. della foce del Metauro durante una mareggiata.

Questo tratto è in fase erosiva, come si può desumere dalla casa colonica visibile in lontananza, che fino a qualche decennio fa aveva attorno campi coltivati. In primo piano il cosiddetto gradino di erosione, prodotto dallo scalzamento dei sedimenti ad opera delle onde. Sulla destra è visibile una parte della rete di recinzione del vicino campeggio.

(foto a destra) Ottobre 1978, spiaggia alla foce del Metauro.

L'erosione prodotta dal moto ondoso ha messo allo scoperto uno strato argilloso, un tempo ben più distante dal mare. Sono anche visibili alcune creste sulla ghiaia.

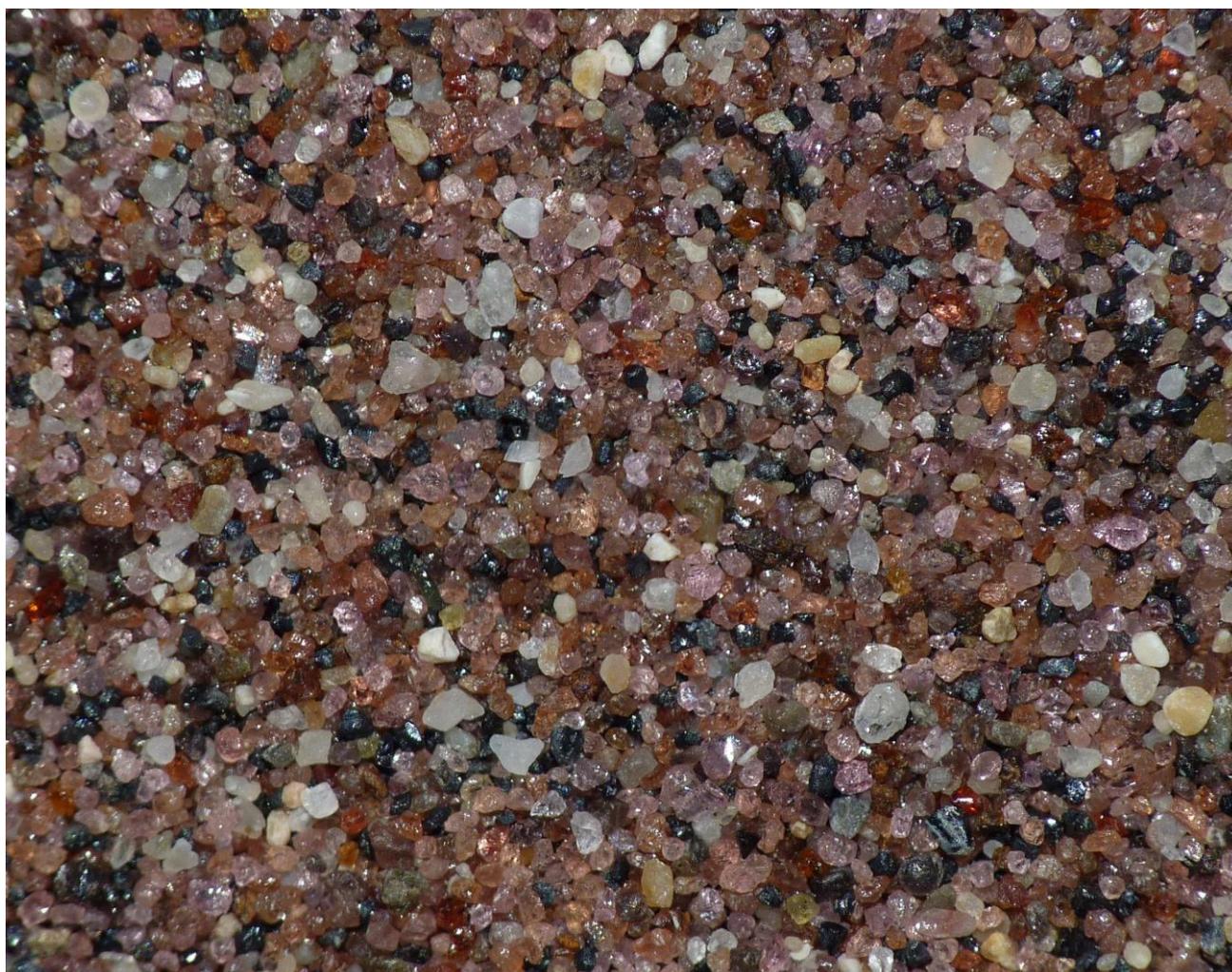


Novembre 2007, spiaggia di Baia del Re (Fano).
Conchiglie piccole e leggere e i minuti frammenti di esse, più chiari della sabbia sottostante, sono accumulati dal vento sulla cima delle cresse prodotte dal vento



Ottobre 1978, spiaggia alla foce del Cesano.

Un sottile strato della cosiddetta "rena terebrante", di colore violaceo-rossiccio, spicca in mezzo alla consueta sabbia grigio-giallastra della spiaggia. Questa sabbia particolare, nota dai tempi antichi, veniva usata come abrasivo nel taglio di marmi e molatura di cristalli



Ottobre 1978, spiaggia alla foce del Cesano.

Rena terebrante vista a maggiore ingrandimento. Gli studiosi vi hanno trovato il granato, lo spinello, il corindone, il topazio, il quarzo, la magnetite, il pirosseno, la mica, l'anfibolo e la clorite



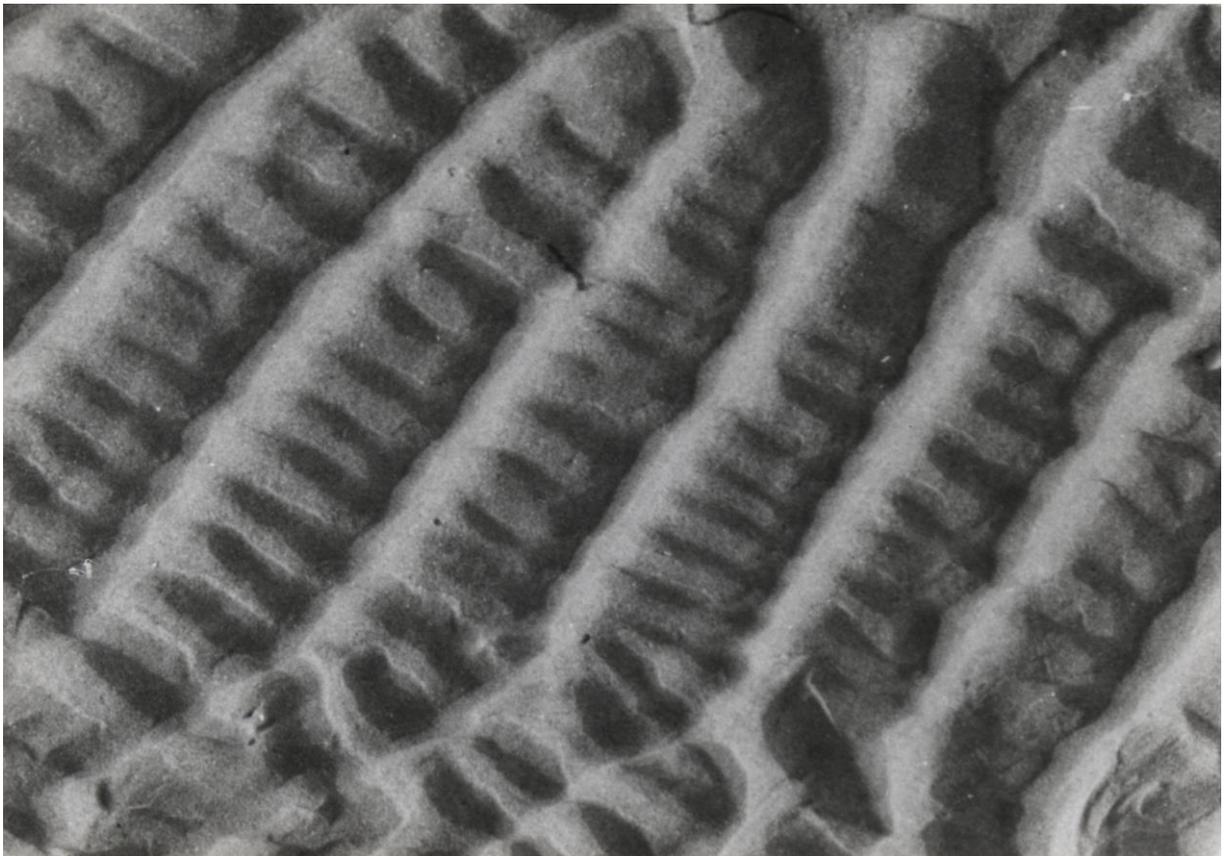
Aprile 1987, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Questo fondo sabbioso, ora allo scoperto per la bassa marea, ospita una varia comunità di organismi bentonici, come queste Scafarche (*Scapharca inaequalvis*). Si tratta di un mollusco bivalve di origine indopacifica, rinvenuto sulle nostre spiagge a partire dal 1972 in quantità sempre più rilevanti



Dicembre 1977, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Il fondale sabbioso a bassa marea è modellato in ondulazioni parallele, dette cresse, distanti tra loro in genere solo pochi centimetri. Si formano per il moto alternato e regolare di oscillazione delle onde, in acque basse



Dicembre 1965, spiaggia di Baia del Re (Fano): una modellazione più complessa delle cresse

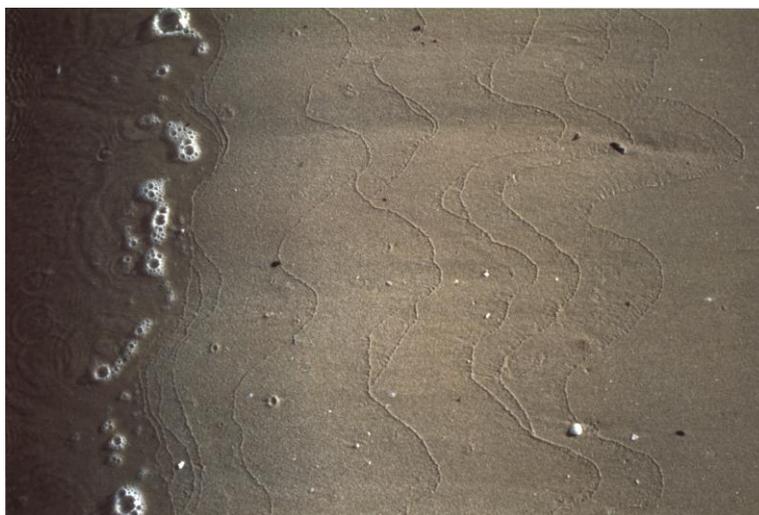


Dicembre 1977, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Traccia della corrente di risacca che ha defluito per un certo tempo nella stessa direzione: le punte dei rombi indicano la direzione verso cui fluisce l'acqua. La risacca si genera quando l'acqua spinta dalle onde sulla riva ritorna indietro



Dicembre 1977, spiaggia di Baia del Re (Fano): traccia della corrente di risacca



Dicembre 1977, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Quando una piccola onda come questa risale il pendio della spiaggia, spinge davanti a sé granelli di sabbia leggermente più grandi e frammenti leggeri di varia natura. Questi vengono depositati in una sottile ma evidente linea arcuata al limite estremo a cui è giunta l'onda. Se il moto ondoso è in diminuzione, come in questo caso, si osservano diverse linee, se invece è in aumento un'onda più forte arriva a cancellare i segni delle altre



Gennaio 1966, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Questo basso scalino d'erosione, formatosi sulla battigia, è stato in seguito inciso dalla risacca



Settembre 1983, spiaggia di Baia del Re (Fano).

La sabbia asciutta a qualche metro dalla battigia è continuamente modellata dal vento che la trascina, la soffia via e la accumula creando configurazioni mutevoli. E' visibile la tenue traccia lasciata da una Lucertola campestre. Data l'esiguità delle nostre spiagge sabbiose, coperte da edifici e impianti balneari, sono comunque assenti le dune costiere e le altre configurazioni a vasta scala che caratterizzano le località meno antropizzate



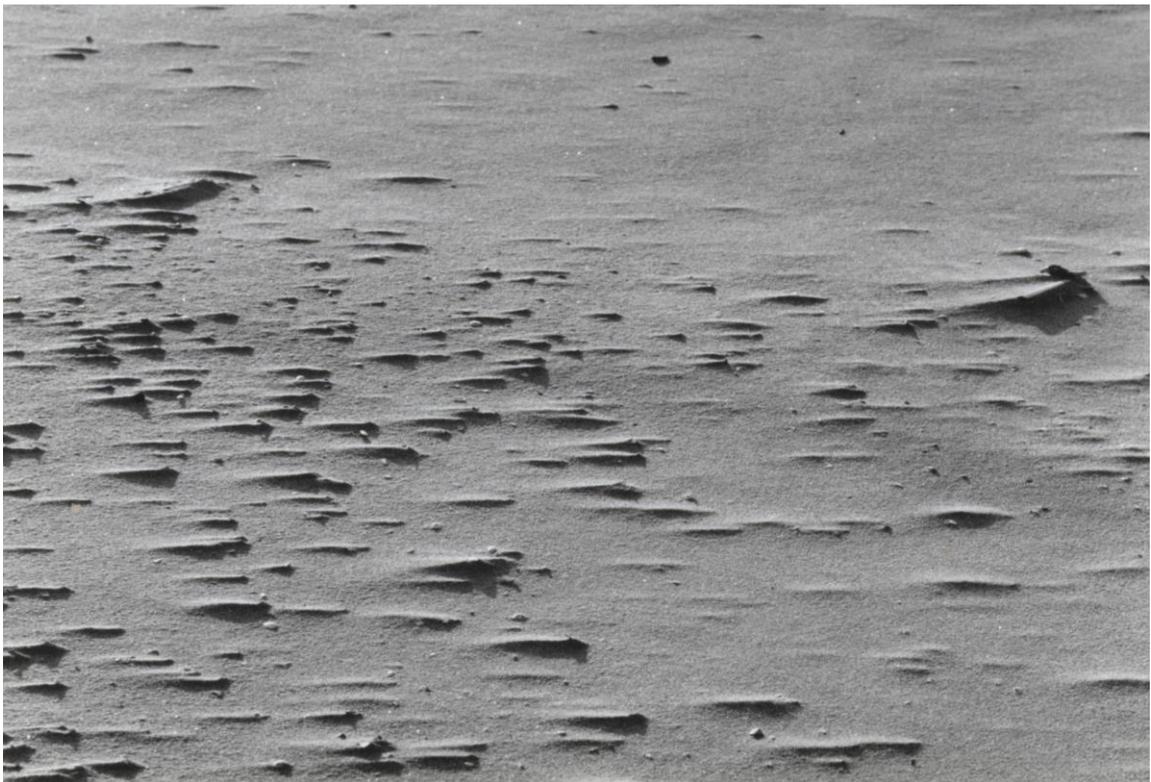
Dicembre 1967, spiaggia di Baia del Re (Fano).
Incrispature prodotte dal vento, modificate dalla ghiaia affiorante. Si può conoscere facilmente la direzione in cui spirava il vento notando la posizione degli accumuli di sabbia dietro i sassi



Gennaio 1966, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Spinte da un vento moderato, le creste si spostano di continuo, poiché i granelli di sabbia risalgono un pendio dell'ondulazione e ricadono dall'alto nell'incavo successivo. Un ostacolo sulla spiaggia, come questo stivale, devia il progredire delle creste ed impedisce l'accumulo dietro di esso.

Guardando attentamente e da vicino, è possibile vedere i singoli granelli sospinti dal vento



Gennaio 1966, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Quando il vento è molto forte soffia via la sabbia risparmiando solo i granelli dietro ostacoli anche piccoli, come sassolini, conchiglie e pezzetti di legno



Marzo 1981, foce del Metauro.

Sto guardando la foce dal ponte ferroviario. E' visibile la barra di foce, stretto cordone di ghiaia che ostruisce in varia misura il fiume, dovuto alle opposte azioni delle onde marine e della corrente fluviale. E' più sviluppata durante le magre estive, con uno stretto sbocco in mare dell'acqua dolce, e meno durante le piene dall'autunno alla primavera, spostata inoltre verso il largo. In riva sinistra è attraccata una *batâna*, barca da pesca a fondo piatto



Dicembre 1982, foce del Metauro.

Barra di foce, vista dalla riva destra. In primo piano gli scogli sistemati per fermare l'erosione marina, poi due serie di mozziconi di pali messi allo scoperto dall'erosione, di incerta interpretazione



Ottobre 1980, foce del Metauro.
Un piccolo canale indica il punto dove l'acqua del Metauro si versa in mare attraverso la barra di foce



Ottobre 1980, spiaggia alla foce del Metauro.
Le forti mareggiate, come questa, modificano in poco tempo la forma della foce. Viene intaccato anche uno strato di argilla messo a nudo dall'arretramento della spiaggia



Gennaio 1979, foce del Metauro.

Sto guardando la foce dal ponte ferroviario. Un forte vento di bora proviene dal mare e nella notte si è verificata una bufera di neve. La barra di foce è stata completamente demolita e le onde quasi giungono al ponte



Dicembre 1982, foce del Metauro.

Forte piena del Metauro vista da sopra il ponte della ferrovia, in riva destra



Ottobre 2011, foce di Fosso Sejure.

Il Fosso Sejure è un piccolo corso d'acqua che segna il confine tra il Comune di Pesaro e quello di Fano. Attraversata la S.S. Adriatica e la ferrovia, si getta in mare scorrendo sulla sabbia della spiaggia



Ottobre 1975, spiaggia a N.O. della foce del Metauro.

Stagno (o guazzo) per la caccia preparato artificialmente nel retrospiaggia, luogo già naturalmente acquitrinoso. Sino alla fine del 1800, dalla foce del Metauro sino a Fano, le zone umide salmastre e di acqua dolce, chiamate "lagoni", erano ben più estese



Autunno 1967, spiaggia a N.O. della foce del Metauro.

In questo tratto di retrospiaggia, rosseggianti tra le altre erbe, crescono specie di luoghi umidi e salmastri caratterizzate da foglie carnose: il Raspano (*Suaeda maritima*), la Salicornia (*Salicornia europaea*) e il Roscano (*Salsola soda*); quest'ultima, chiamata "Lischen" in dialetto, è anche coltivata a scopo alimentare



Settembre 1974, spiaggia di Torrette di Fano.

Incalzato dalle costruzioni che stanno sorgendo da Torrette a Marotta, sopravvive ancora un piccolo tratto di duna costiera coperto di vegetazione alofila e psammofila tipica di questo ambiente, un tempo presente lungo tutte le spiagge sabbiose della nostra costa. A sinistra sino al mare si estende la spiaggia "viva", piatta e raggiunta d'inverno dalle più forti mareggiate.

Sino al 1966 più all'interno della duna costiera si estendevano a Torrette degli spazi retrodunali ora distrutti, i cosiddetti *brulin*, pure essi coperti di una bassa vegetazione peculiare. Oggi (2013) questo ambiente nella zona edificata di Torrette è ormai da tempo scomparso



Settembre 1974, laghetto costiero a N.O. della foce del Cesano.

Questo piccolo specchio d'acqua in Comune di Mondolfo, anche se di origine artificiale (è una ex cava di ghiaia), rappresenta l'ultimo esempio delle zone umide retrodunali che si estendevano lungo la nostra costa.

Già sei anni dopo, nel 1980, la riva ghiaiosa prospiciente il mare si è già molto avvicinata a seguito dell'erosione marina. Causa del fenomeno sono state le scogliere costruite immediatamente a S.E. per proteggere gli edifici alla foce del Cesano, il minor apporto di sedimenti ad opera del fiume ed altre concause più o meno legate ad interventi dell'uomo



Giugno 2013, laghetto costiero a N.O. della foce del Cesano.

Oggi questo laghetto, pur ridotto a uno stagno, è ancora presente, anche se ulteriormente ridotto a seguito di scarichi di terra e dell'avanzamento del mare. Conserva ancora alcune peculiarità di interesse naturale, come il rarissimo Giglio d'acqua (*Iris pseudacorus*), i cui cespi di foglie verdi lineari sono visibili nella riva di sinistra



Settembre 2009, spiaggia di Metaurilia (Fano). Uno dei pochi lembi di duna non ancora del tutto antropizzata, con cespi di Eringio marino (in primo piano) e dietro di Pastinaca spinosa



Maggio 2009, Area floristica di Baia del Re (Fano).

L'arenile di Baia del Re, situato tra Fosso Sejore e Fano e lungo circa 2 km, si è salvato dalla distruzione ambientale grazie all'istituzione di un'area di tutela floristica da parte della Regione Marche (Legge Reg. n.52 del 30-12-1974). Sulla spiaggia crescono numerose piante erbacee caratteristiche, dette pioniere perché riescono a colonizzare questo ambiente inospitale, data l'eccessiva quantità di sali, l'aridità e la mobilità della sabbia. Nella parte più lontana dal mare, dove aumenta la percentuale di terriccio e l'umidità del suolo, si trovano invece specie vegetali adattate a condizioni meno severe



Maggio 2013, Area floristica di Baia del Re (Fano).

La Soldanella di mare (*Calystegia soldanella*) è una delle piante più belle dell'arenile. Cresce prostrata sulla sabbia, con lunghi fusti striscianti, e fiorisce nella prima estate



Luglio 1979, spiaggia di Metaurilia (Fano).

Il Piumino (*Lagurus ovatus*) è una graminacea con infiorescenza morbida e piumosa, che si mantiene a lungo sulla pianta. Cresce nell'arenile consolidato, a qualche distanza dal mare.

(foto a destra) Giugno 1980, Area floristica di Baia del Re (Fano).

Eringio marino (*Eryngium maritimum*), ombrellifera tipica delle spiagge che presenta foglie spinose, coriacee ed arricciate, ed una vistosa infiorescenza violacea (qui ancora immatura)



Novembre 1982, Area floristica di Baia del Re (Fano).

La Ruchetta di mare (*Cakile maritima*) è una specie pioniera annua, alofila e psammofila, comune nelle spiagge sabbiose e ghiaiose, sino quasi alla battigia. Possiede foglie carnose e fiorisce in primavera-estate, talora sino all'autunno



Maggio 2009, spiaggia in località Tiro a segno (ex Pista go-karts) a Fano.
Il Papavero delle spiagge (*Glaucium flavum*) cresce nelle spiagge ghiaiose come questa, ma talvolta sui ruderi anche a qualche distanza dal mare. I suoi vistosi fiori gialli sono presenti da maggio a settembre



Maggio 2009, Area floristica di Baia del Re (Fano).

La *Silene colorata* è una graziosa cariofillacea dei litorali sabbiosi, che fiorisce da aprile a giugno



Aprile 1971, Area floristica di Baia del Re (Fano).

Giovani piante di Enotera con foglie basali a rosetta. L'Enotera (*Oenothera stucchii*) è una specie biennale che fiorisce al secondo anno di vita, piuttosto comune sulle nostre spiagge. Gli steli fioriferi permangono secchi durante l'inverno e la primavera, quando le piante giovani mostrano le loro foglie basali a "rosetta"



Ottobre 2010, spiaggia di Baia del Re (Fano): *Oenothera stucchii*



Maggio 2013, spiaggia di Baia del Re (Fano).
Medicago marina (*Medicago marina*), leguminosa alofila e psammofila, con foglie ricoperte di una fitta peluria biancastra, che forma larghi cuscinetti nell'arenile consolidato. Fiorisce da maggio a luglio



Novembre 2013, banchina del Porto di Fano: Corno cervino (*Plantago coronopus*) nelle fessure del selciato



Dicembre 1978, conchiglie spiaggiate a Baia del Re (Fano).

Le mareggiate invernali spingono all'asciutto un gran numero di conchiglie. In questa foto, partendo dal margine superiore a sinistra, si riconoscono un'Ostrica (*Ostra edulis*), un Cuore tubercolato (*Acanthocardia tuberculata*), una Nassa (*Nassarius mutabilis*) e una Spisula corta (*Spisula subtruncata*); sulla linea mediana una Mattrra (*Mactra corallina*), una Vongola gialla (*Paphia aurea*) e una Vongola (*Chamalea gallina*); in basso a destra una Tellina (*Tellina nitida*).

Il Cuore tubercolato, la Spisula corta, la Mattrra, la Vongola gialla, la Vongola e la Tellina sono dei molluschi bivalvi abitatori dei fondali sabbiosi, provvisti di due sifoni che sporgono dalla sabbia, detti localmente "occhi", attraverso i quali circola l'acqua ed entra il cibo costituito da organismi del plancton. Sono anche muniti di un robusto piede, organo muscolare atto a scavare



Settembre 1983, costa del San Bartolo (Pesaro).

Questi strani cordoncini aggrovigliati, detti spaghetti di mare, sono in realtà l'ovatura della Lepre di mare (*Aplysia depilans*). Si tratta di un grosso mollusco con il piede espanso a formare delle specie di ali, con le quali nuota, e una conchiglia rudimentale interna. Vive in fondi rocciosi ricchi di alghe, delle quali si nutre



Luglio 1971, mare di Fano presso la spiaggia.

Cerianto (*Cerianthus membranaceus*) fotografato in acquario. Si tratta di un celenterato che vive in un tubo membranoso infossato nella sabbia o nel fango, entro il quale può ritirarsi. Coi tentacoli cattura piccoli animali. E' presente in fondali da pochi metri sino a 35-40 m di profondità



Febbraio 2010, Porto di Fano.

Tubi calcarei di policheti con forme contorte su un blocco del molo. Data la presenza di questi organismi, il blocco era evidentemente situato in precedenza sott'acqua. Questi policheti sono degli invertebrati vermiformi che costruiscono un tubo calcareo entro cui vivono stabilmente. Dall'imboccatura sporge solo la testa fornita di un ventaglio di tentacoli pennati e con ciglia vibratili. Si nutrono di plancton. Sulla destra si notano anche un balano, a forma conica con apertura in cima, e la valva di un'ostrica



Dicembre 1978, spiaggia di Baia del Re (Fano).

Gli oggetti galleggianti da parecchio tempo possono ospitare animali interessanti, come questi balani su una bottiglia.

I Balani sono crostacei profondamente modificati, che da adulti trascorrono la vita attaccati ad un substrato fisso o mobile



26 Luglio 1989, mare tra Pesaro e Fano.

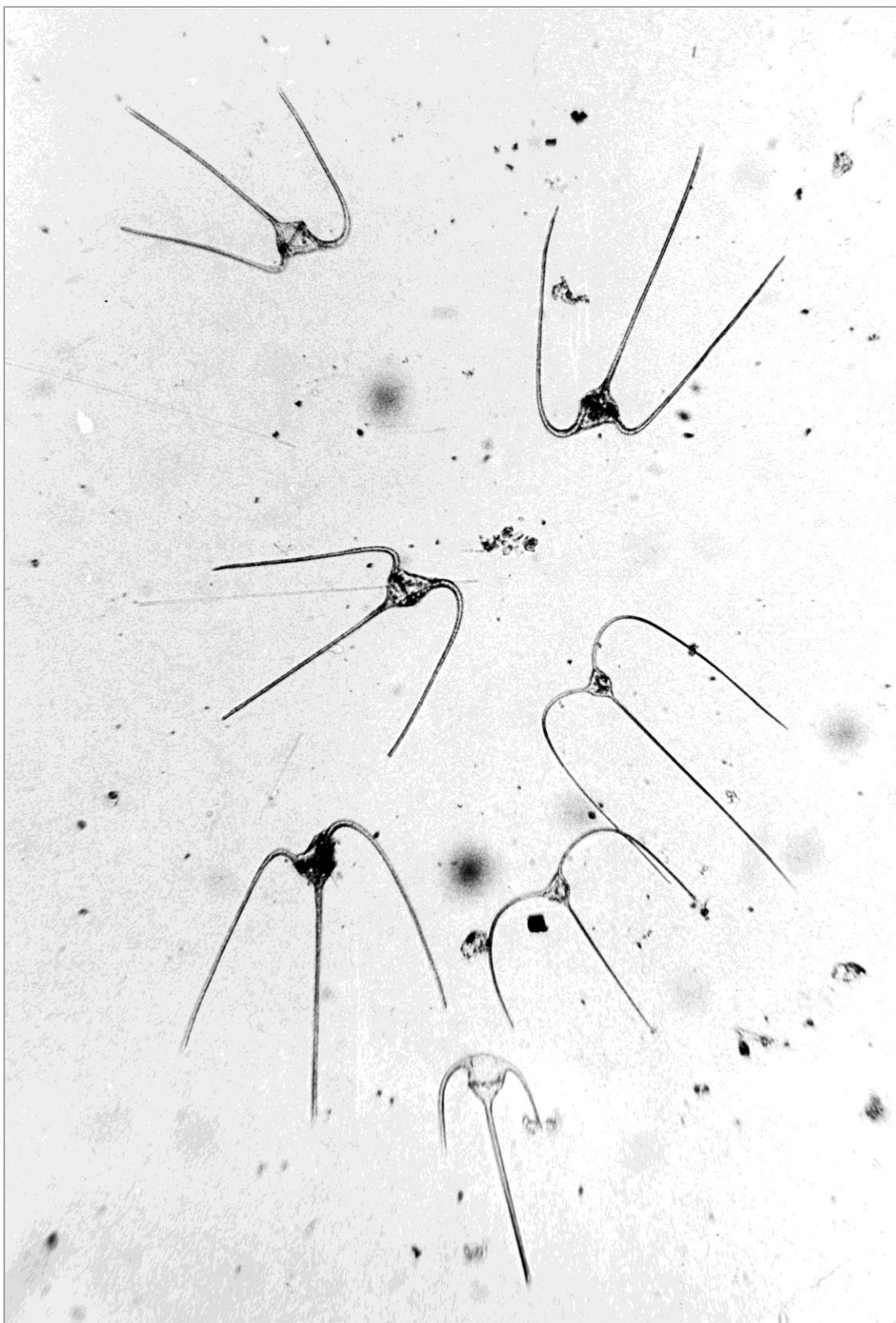
Oggi sono presenti lungo tutta la costa numerose chiazze di ampiezza variabile di mucillagini, spinte man mano a riva dal moto ondoso. Si tratta di grandi quantità di muco prodotto da diatomee bentoniche, che poi si addensa in superficie (il "mare sporco" dei pescatori)



Aprile 1978, Lido di Fano.

Il mare vicino a riva presenta oggi un bell'esempio di quelle che vengono definite "acque rosse", dovute alla proliferazione abnorme di alghe dinoflagellate, in questo caso la *Noctiluca scintillans*.

La Nottiluca è un organismo unicellulare planctonico grande circa 1 mm, caratteristico per la luminescenza che produce, come ho avuto modo di osservare di sera presso gli scogli



Febbraio 1968, mare a un miglio davanti Fano.

Il plancton è formato da minuti organismi, sia animali che vegetali, che stanno sospesi nell'acqua in grandissimo numero. In questo campione si vedono al microscopio dei *Ceratium*, appartenenti alle alghe dinoflagellate.

Per prelevare il plancton occorre trainare in acqua mediante una barca uno speciale retino dotato di sacco a maglie molto fitte, attività che viene eseguita a scopo di studio dal Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano



Maggio 1968, spiaggia di Baia del Re (Fano): granchio disseccato sulla spiaggia.

Tra le diverse specie di crostacei decapodi che popolano il fondale sabbioso e fangoso litoraneo, comuni sono la Grancella (*Liocarcinus vernalis*), con l'ultimo paio di zampe appiattito per nuotare, e il Granchio comune (*Carcinus aestuarii*), che ha invece tutte le zampe terminanti a punta



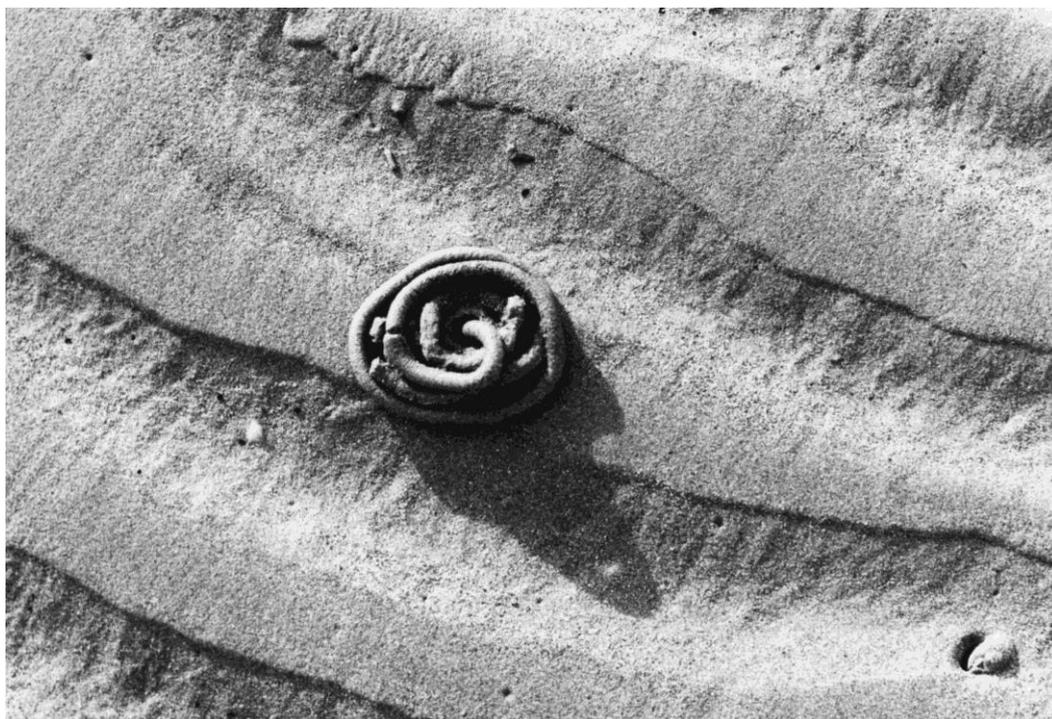
Febbraio 2010, spiaggia alla foce dell'Arzilla: la *ligara*.

I fiumi durante le piene portano in mare, oltre ai sedimenti minerali, anche una grande quantità di resti vegetali: foglie, rami e tronchi interi. I residui minuti, ulteriormente sminuzzati dal rimescolio delle onde, vengono gettati a riva formando uno strato marrone scuro, soffice, detto localmente *ligara* e distribuito in fasce parallele lungo la battigia. In mezzo ci sono anche organismi marini morti o moribondi asportati dal fondale a seguito delle mareggiate, ricco banchetto per i gabbiani



Dicembre 1965. Lido di Fano.

Quando le Vongole (*Chamelea gallina*) si trovano all'asciutto con la bassa marea, a volte si spostano lentamente servendosi del piede, lasciando delle tracce arcuate come questa. Inoltre, se disturbate, chiudendo di scatto le valve lanciano dai sifoni uno schizzo d'acqua. L'esemplare di destra nella foto ha appunto lasciato sulla sabbia i segni delle gocce schizzate



Gennaio 1966, spiaggia della Gimarra (Fano).

Specialmente dove la sabbia è mescolata al fango sono frequenti le tane dell'*Arenicola*, un anellide lungo 20-25 cm con una serie di ciuffi branchiali respiratori a metà corpo. In superficie è visibile un monticello di sabbia in forma di cilindretto avvolto a spirale (le deiezioni dell'animale), simile a dentifricio che esca da un tubetto, in corrispondenza di una delle due aperture della tana sottostante fatta a forma di "U". In questa galleria l'*Arenicola*, orientata con l'estremità caudale dalla parte del monticello di deiezioni, con un ciclo regolare in rapporto alla marea si nutre, rinnova l'acqua e si sposta indietro per defecare



Ottobre 1983, spiaggia di Baia del Re (Fano).

La sabbia asciutta della duna è disseminata di trappole ad imbuto della larva di Formicaleone, con diametro di 7-9 cm.

Quando nel suo girovagare una formica o un altro piccolo insetto terricolo capita al bordo della trappola, si sente mancare il terreno sotto le zampe a causa del pendio ripido ed instabile. La larva di Formicaleone per di più ne facilita la caduta lanciando con le mandibole raffiche di sabbia. Caduta sul fondo, la preda è afferrata, uccisa col veleno iniettato dalle mandibole e completamente succhiata. Il Formicaleone è un insetto neurottero che da adulto assomiglia in parte ad una libellula; la larva è invece tozza e provvista di grandi mandibole



Estate 2000, spiaggia di Baia del Re (Fano): larva di Formicaleone



Dicembre 2011, Lido e Porto di Fano: Cormorani (in alto) e Gabbiani comuni



Ottobre 2011, Foce del Metauro: Piovanelli che si alimentano



Ottobre 2011, Porto di Fano: Gabbiani reali

impressioni



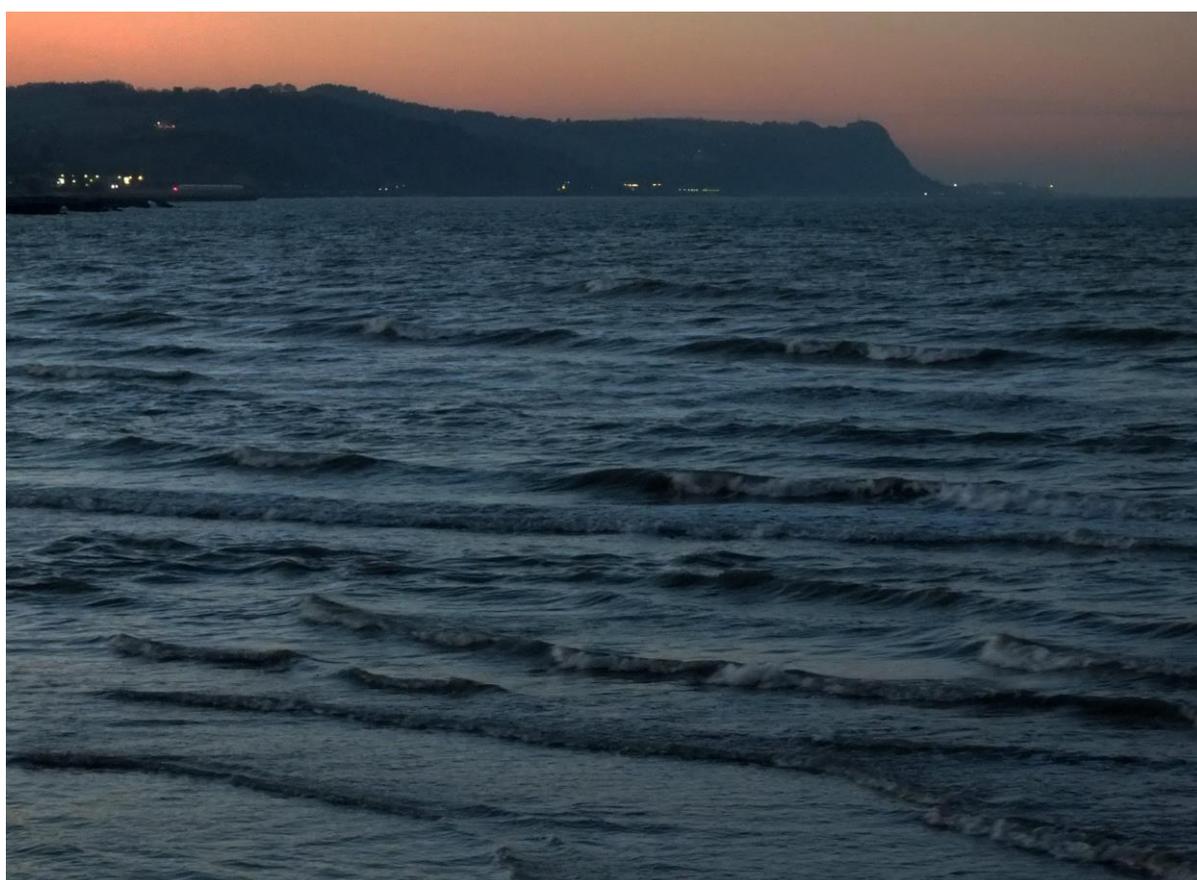
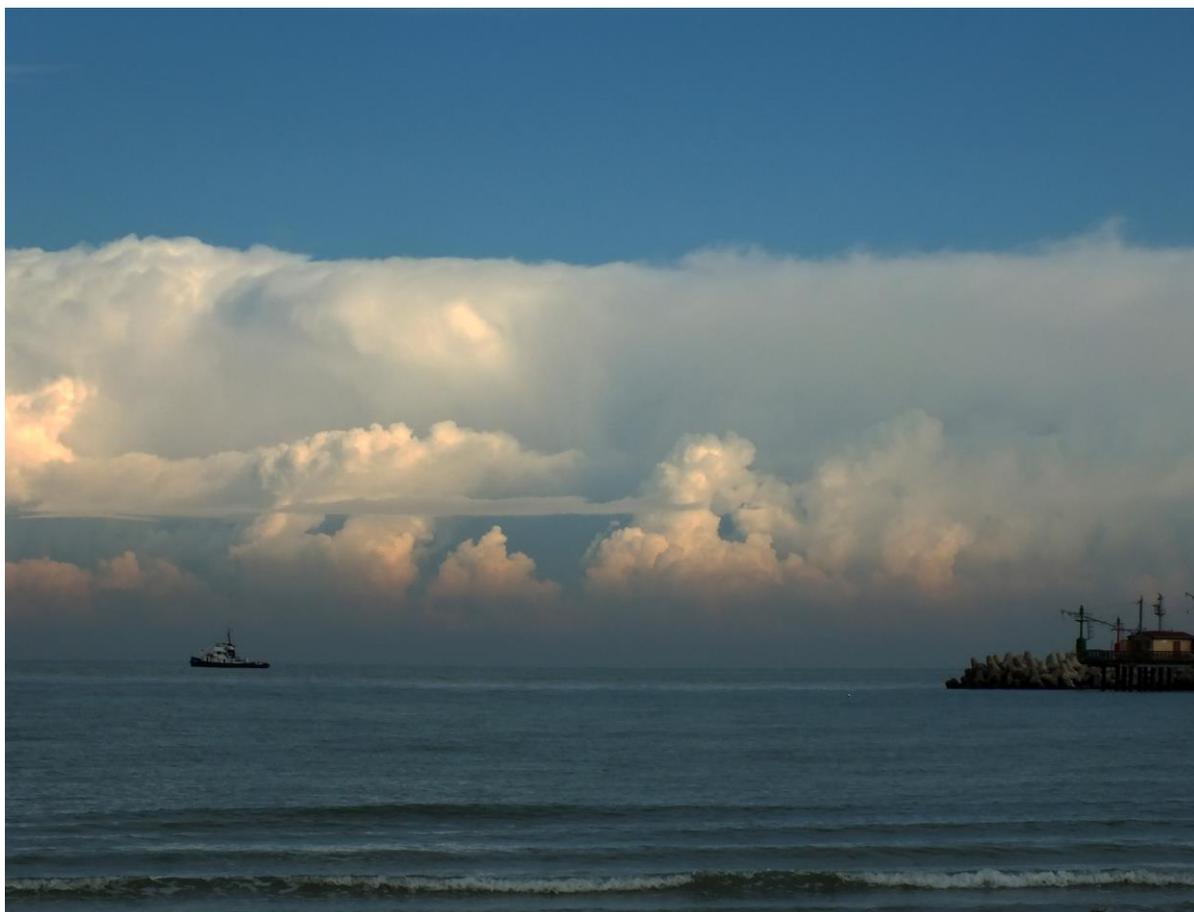
Dicembre 2012, spiaggia del Lido di Fano



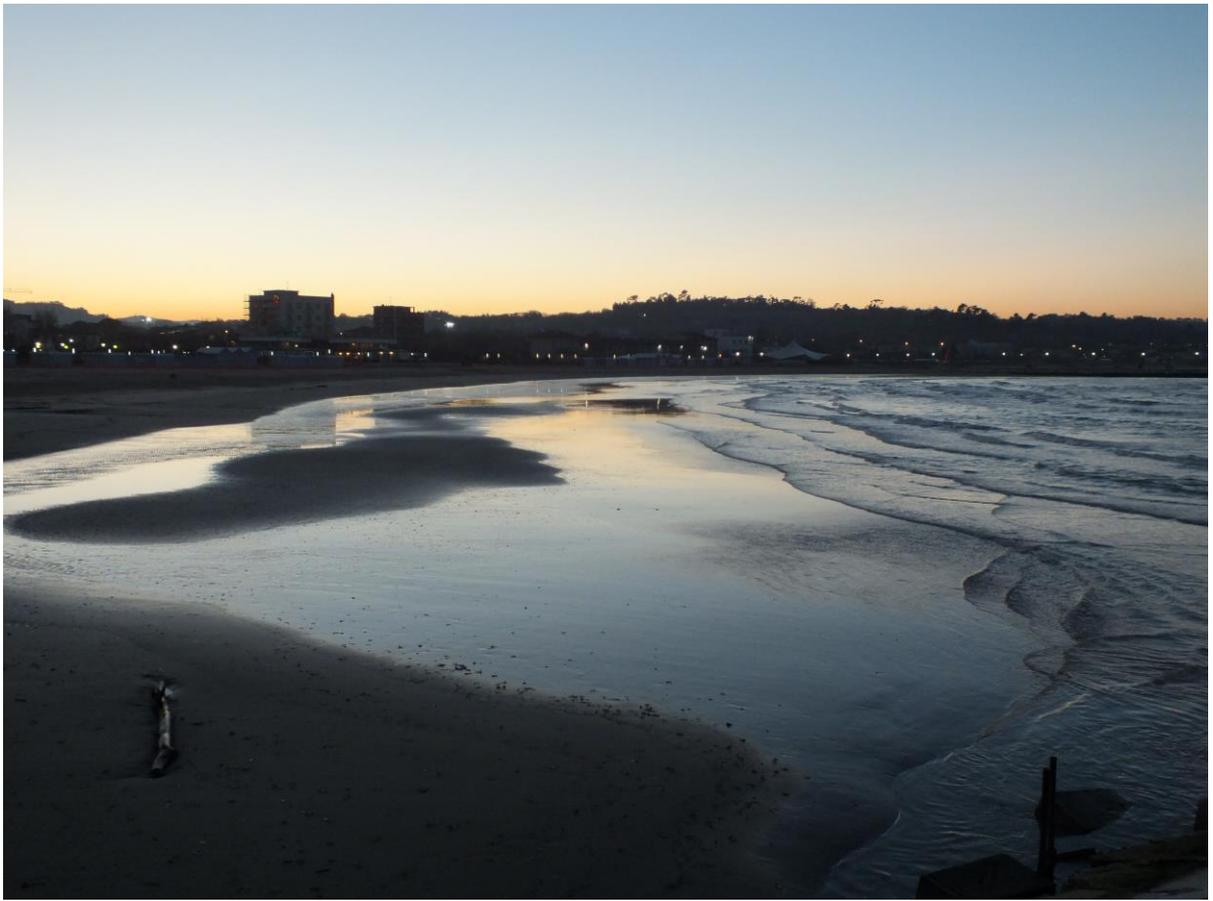
Marzo 2013, moletto alla foce dell'Arzilla e Via Simonetti al Lido di Fano



Novembre e dicembre 2010, foce dell'Arzilla: i colori del mare



Dicembre 2012, Lido di Fano e foce dell'Arzilla: scende la notte



Dicembre 2012, Lido di Fano: scende la notte



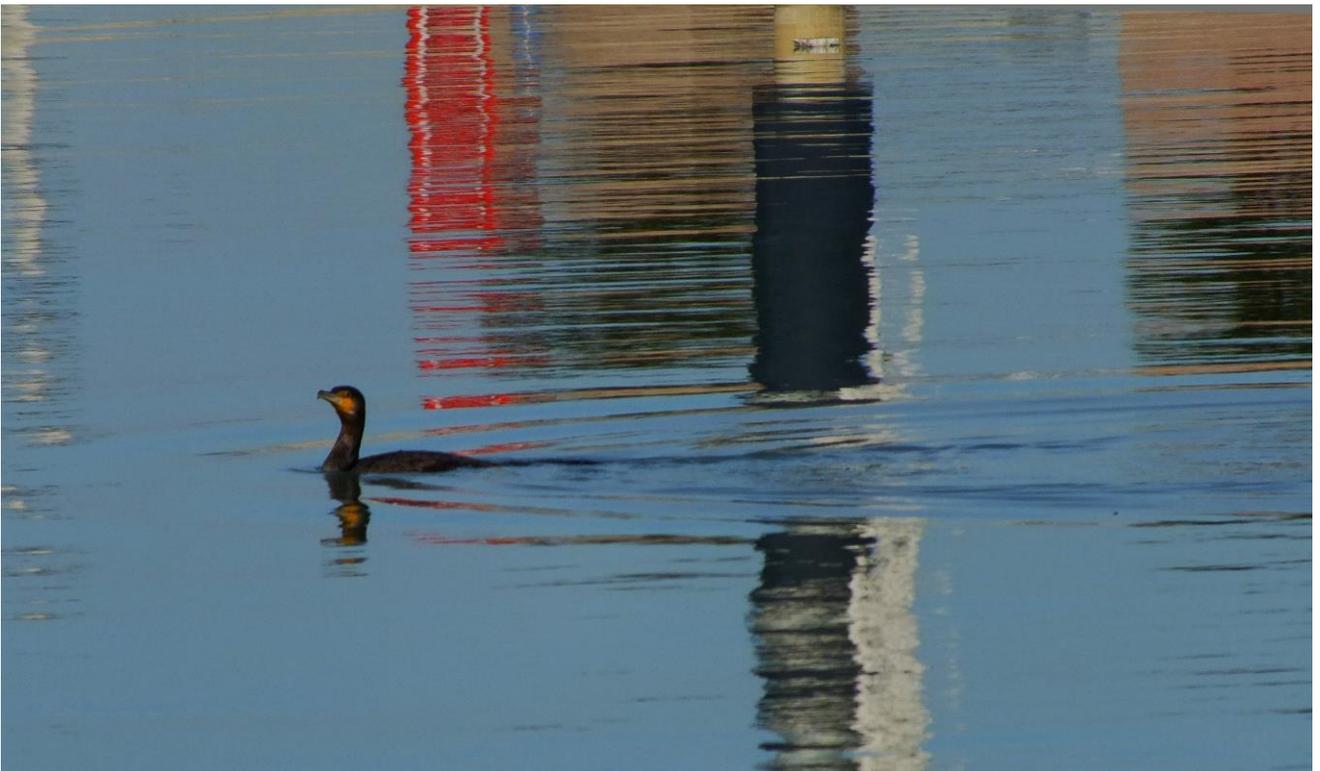
Dicembre 2012, Porto di Fano: scende la notte



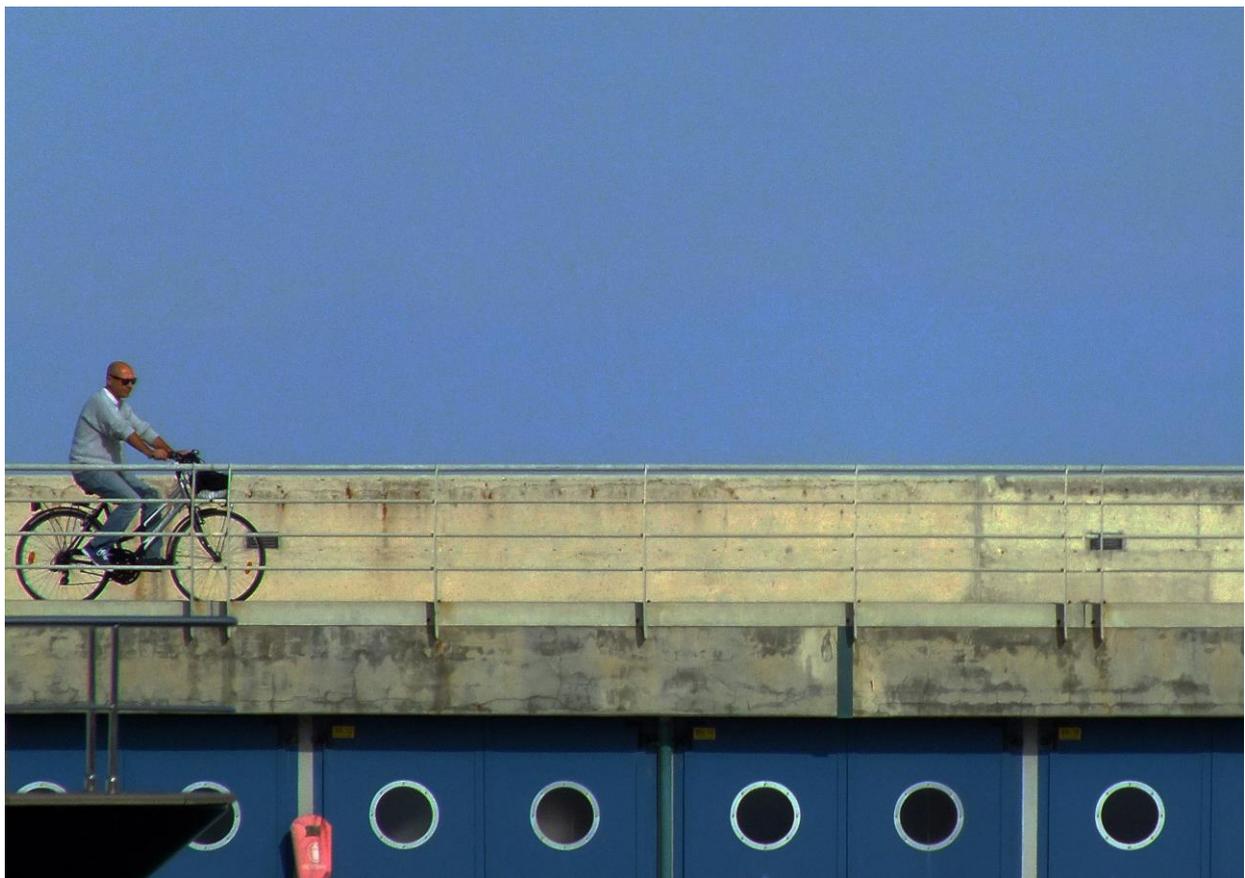
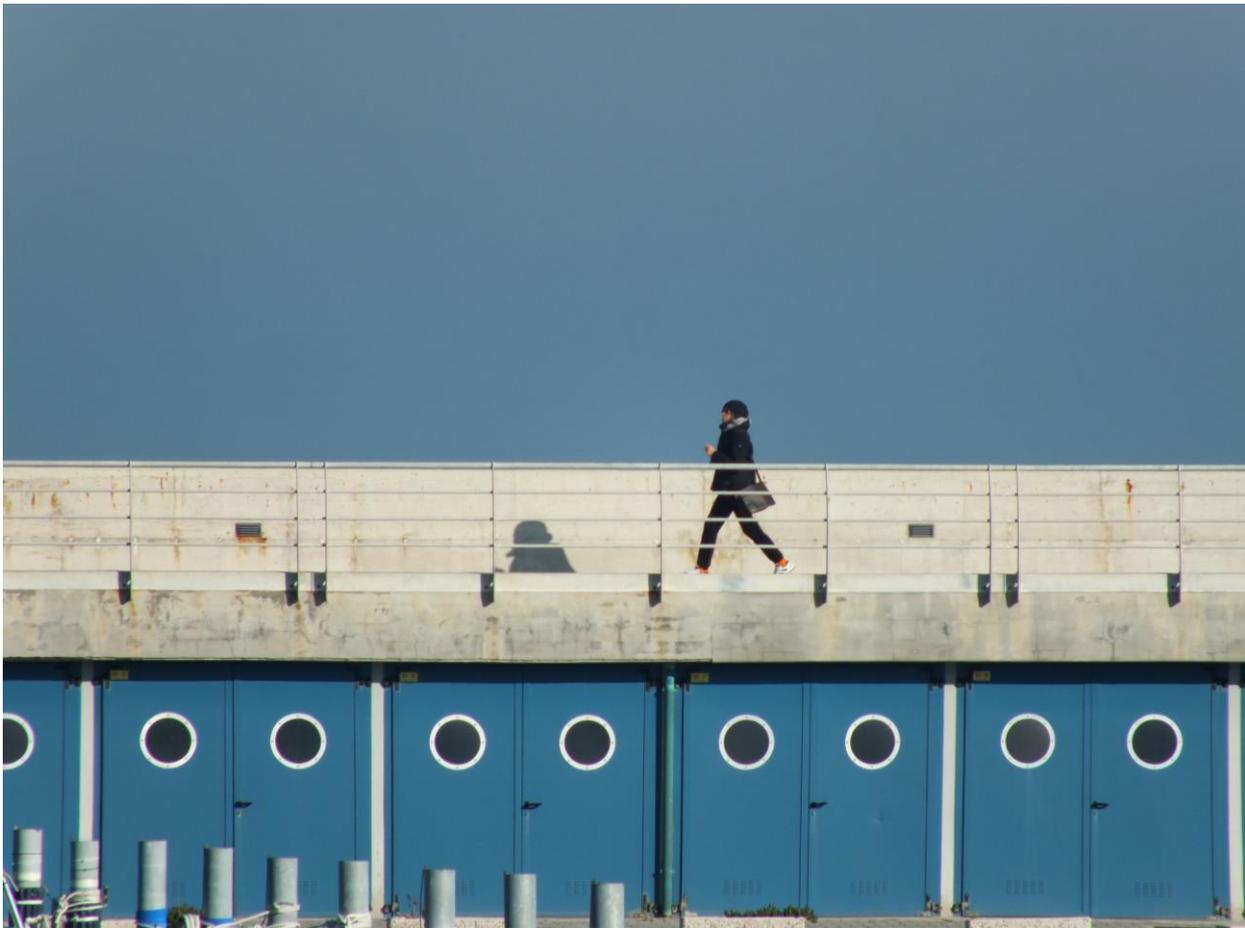
Febbraio 2010, spiaggia Sassonia di Fano: mareggiata



Novembre 2013, "Passeggiata del Lisippo" nel Porto di Fano: cresce la nuvola



Dicembre 2013, Porto di Fano con Cormorano



Dicembre 2012 e novembre 2013, Porto di Fano: sulla "Passeggiata del Lisippo"



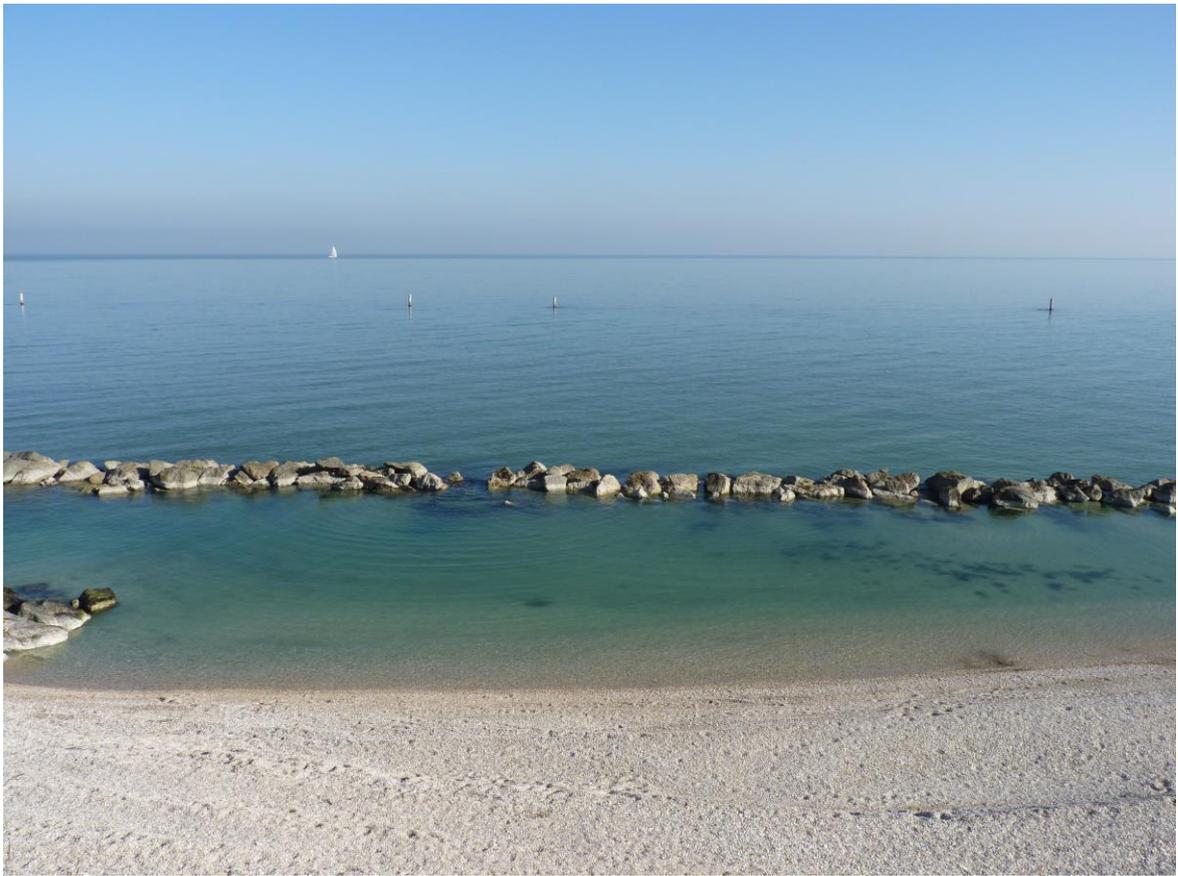
Febbraio 2010, banchina del Porto di Fano



Febbraio 2010, banchina del Porto di Fano



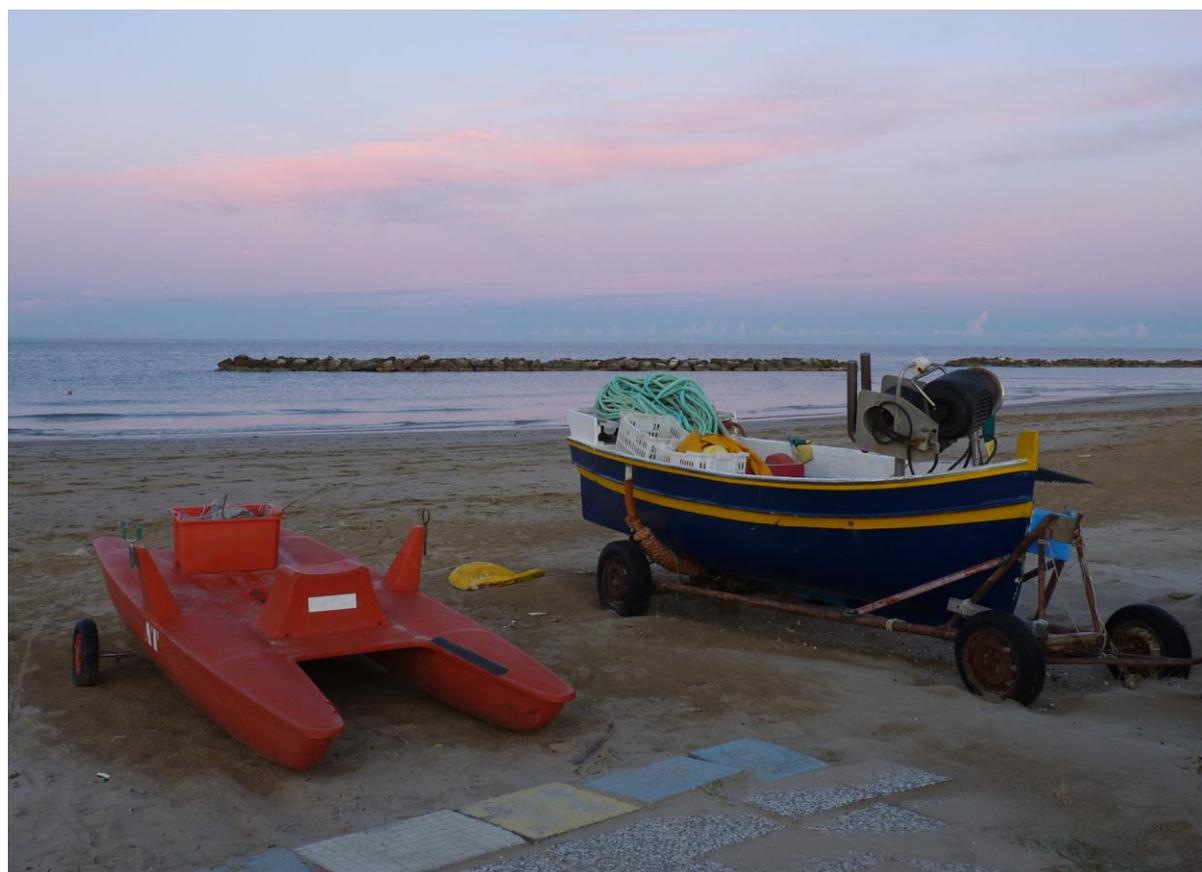
Giugno 1965, campi lungo la ferrovia a Nord-Ovest dell'Arzilla



Dicembre 2009, spiaggia in località Tiro a segno (ex Pista go-karts) a Fano



Dicembre 2012, foce del Metauro



Ottobre 2011, spiaggia di Fosso Sejore all'imbrunire



Dicembre 2013, spiaggia di Fosso Sejore: la luna sorge dal mare

Finito di stampare nel mese di gennaio 2014
presso le Arti Grafiche Stibu - Urbania